

I MESSENIACA DI RIANO TESTO ED ESEGESI DEI FRAMMENTI *

Si può affermare con Hugh Lloyd-Jones¹ che dopo Callimaco, Antimaco ed Euforione, Riano è il poeta ellenistico la cui conoscenza si è maggiormente ampliata, soprattutto a partire dalla metà degli anni Sessanta. L'attribuzione a Riano di due frammenti papiracei di cospicua estensione, dovuta a Lobel (P.Oxy. 2522 e 2883 = 923 e 946-947 SH), ha determinato un notevole aumento della documentazione di cui disponiamo e ha reso più urgente valutarne l'autenticità. L'ultima edizione completa e commentata dei frammenti di Riano risale infatti a F. Jacoby, *FgrH* 1940-1943. Da questa largamente dipende per i soli *Messeniacae*, il poema più celebre di Riano, una dissertazione di W. Misgeld apparsa nel 1968. Dei due frammenti papiracei sopra ricordati, per ragioni cronologiche soltanto il primo è stato preso in esame da Misgeld, peraltro in modo assai sbrigativo. Si deve inoltre a E. Livrea, nella sua dotta recensione al volume di Lloyd-Jones e Parsons («Gnomon» 1985) la proposta di attribuire a Riano alcuni frustoli pubblicati come adespota nel *Supplementum Hellenisticum* (P.Oxy. 2523 e 2819 = 924-927 e 941-945 SH). Questa situazione permette di ravvisare tre contemporanee e importanti esigenze: disporre di una visione unitaria del testo superstite dei *Messeniacae*; ridiscuterne la relazione con le fonti che lo tramandano; tentarne una collocazione nel più ampio orizzonte storico-letterario, precisando le coordinate temporali e biografiche dell'autore².

¹) Con viva gratitudine, desidero qui ricordare i consigli e il sostegno che per questo studio devo al prof. Fabrizio Conca e al prof. Luigi Lehnus.

¹) *A Hellenistic Miscellany*, «SIFC» 2 (1984), s. III, p. 72.

²) Questo studio fa seguito a due lavori pubblicati in precedenza: *Riano di Creta: ipotesi cronologiche e biografiche*, «RIL» 128 (1994), pp. 73-87 e *Riano e Omero: i «Messeniacae» tra*

Il presente studio raccoglie tutto il testo superstite dei *Messeniaci* accompagnato da commento linguistico e stilistico. I frammenti 1-4 hanno collocazione certa nel poema; i frammenti 5-12 sono privi d'indicazione di libro; i frammenti 13-16, contrassegnati con un asterisco, sono di attribuzione congetturale. Al testo di Riano segue, ove necessaria, la fonte che lo riporta ed una proposta di interpretazione; per l'apparato critico-testimoniale rinvio rispettivamente a Meineke, *Steph.*; Rocha-Pereira, *Paus.* ed *SH*, segnalando di volta in volta nel commento i casi in cui ritengo di dovermi distaccare dalle scelte degli editori delle fonti o di Riano stesso.

L'esiguità delle nostre conoscenze fa sì che le attribuzioni dei nuovi apporti si fondino principalmente sulla relazione tra il contenuto del testo papiraceo e il sunto di Pausania. Solo in un caso è possibile ravvisare un parallelo preciso (P.Oxy. 2522 = 923 *SH* = fr. 13*); negli altri non si va oltre la generica affinità. L'adozione di argomenti linguistico-stilistici o metrici risente dell'oggettiva inadeguatezza quantitativa del materiale di confronto sicuramente riano. Da quest'ultimo, tuttavia, si evincono alcune caratteristiche che trovano parziale conferma nell'unico frammento esametrico di una certa estensione (fr. 1 *CA*) e negli epigrammi conservati nella *Antologia Palatina*: lo zelo omerico, unito all'amore per le rarità lessicali e per le glosse, e la conoscenza delle tecniche allusive, applicate senza grande originalità, ma non piattamente. Il grado di compatibilità con queste linee di tendenza – considerando P.Oxy. 2522 e 2883, gli unici due testi di una certa estensione – varia: adeguato nel primo, diverge sensibilmente nel secondo, come si avrà modo di argomentare nel commento.

1

Ἰρά

Steph. Byz. p. 337.1 (= Herodian. I, p. 263.5 Lentz) Ἰρά: ὄρος Μεσσηνιαῖς Ἰριάνος ἐν Μεσσηνιακῶν α'. [...]

«Ira»

imitazione e innovazione, «Acme» 47 (1994), pp. 5-24, con cui intende costituire un insieme unico. Per la disamina analitica dei rapporti Riano-Pausania, «a matter of excruciating complexity» (Frazer) che può essere qui presentata solo in sintesi, rimando alla dissertazione dottorale *Riano epico: «Messeniaci»* (Dottorato di ricerca in Filologia e storia del mondo classico, IV ciclo; Università degli Studi di Milano), da cui il materiale fin qui pubblicato trae origine, e, in un'ottica più generale, a *Poeti ellenistici nella «Periegesi» di Pausania*, in *Studia Classica Iohanni Tarditi oblata*, II, Milano 1995, pp. 711-725. Per la cronologia di Riano, la più recente e approfondita riflessione sulle tendenze culturali alessandrine dovuta ad Alan Cameron (*Callimachus and his Critics*, Princeton 1995, pp. 295-301) rafforza le conclusioni sulla cronologia riana, collocando il poeta nella generazione successiva a Callimaco. Lo stesso vale per l'attribuzione del fr. 16* = 946+947 *SH*, per cui cfr. comm. *ad loc.*

Ἰρά³: del nome sono note diverse grafie. Nel testo di Stefano i codici inducono a scegliere la forma Ἰρά. Nella stessa voce degli *Ethnica*, tuttavia, viene citato *Il.* 9,150 = 292 con il toponimo – omofono ma distinto⁴ – nella forma Ἰρά laddove la tradizione manoscritta omerica offre Ἰρή⁵. Anche Riano, filologo omerico, avrebbe potuto adottare questa forma sfruttando il richiamo all'*Iliade*⁶.

Per la rocca che fu teatro delle vicende messeniche, Pausania (4,17,10 e *passim* nello stesso libro) adotta però una «hellenistisch-römische Orthographie»: Εἶρα. Tale è, almeno, la congettura dello Schwartz, poiché i codici del Periegeta riportano l'inaccettabile forma Εἶρα o Εἶρα⁸.

Riano menzionava Ira già nel primo libro dei *Messenica*: l'assedio e la caduta della rocca avevano nel poema un'indubbia centralità, determinando alcuni problemi di ricostruzione (Castelli, *Riano e Omero*, p. 9). Nel terzo anno di guerra, dopo la battaglia della grande fossa, Aristomene (Paus. 4,17,6) convince i Messeni sconfitti ad abbandonare Andania (sua città natale, primo focolaio della rivolta, 4,14,20) e le altre città dell'interno per attestarsi sul monte Ira, dove gli Spartani, sperando in una rapida conclusione della vicenda, li stringono d'assedio⁹.

Da qui i Messeni controllavano tutta la zona montuosa circostante fino al fiume Neda, che nasce sul monte Liceo, in Arcadia, e forma, quasi alla foce, il confine tra Messenia ed Elide (4,20,2).

Per Pausania (4,20,2 e 5-6), Ira si trovava all'estremo nord della Messenia, al confine con l'Arcadia¹⁰. Egli non descrive il luogo; accenna semplicemente all'esistenza di un'acropoli e di alcune abitazioni fuori le mura. Si ritiene attualmente¹¹ che Ira si trovasse sulla sommità del monte Hagios Athanasios, presso Kakalétris, dove tuttavia non si sono trovati resti anteriori all'età ellenistica.

³) Cfr. F. Bölte, *RE* 8 (1913), coll. 1930-1931.

⁴) Su Ira omerica cfr. R. Hope Simpson, *Identifying a Mycenaean State*, «*ABSA*» 52 (1957), p. 253. Solo Strabone (8,4,5 = 360C) confonde Ira teatro della guerra messenica con Ira citata da Omero, accomunate nella denominazione Ἰρή: esita nell'identificazione tra Mesola, ai piedi del Taigeto, ed una località presso i confini tra Messenia ed Arcadia. Pausania, invece, distingue correttamente i due luoghi: Ἰρη (4,30,1) che identifica con Abie, è quello citato da Omero mentre Εἶρα è la rocca messenica (4,7,10: cfr. *infra* nel testo).

⁵) La tendenza ad un'accentazione parossitona del termine era stata, secondo gli scolii iliadici, contrastata da Aristarco (cfr. *Scholia Graeca in Homeri Iliadem*, rec. H. Erbse, II, Berolini 1970, *ad loc.*). La grande maggioranza dei manoscritti tramanda la forma ossitona; si veda tuttavia anche il commento di Eustazio: Τοῦτο δὲ ψιλοῦσθαι δηλοῖ τὴν ἄρχουσαν τῆς τοιαύτης πόλεως, ὅς μὴ ἀπὸ ἱεροῦ πινος ἀλλὰ ἀπὸ Ἰρου παρονομασθεῖσαν. Εἰ δὲ καὶ βαρύνεται ἡ πόλις Ἰρα λεγομένη κατὰ πολλὰ τῶν ἀντιγράφων, οὐκ ἀνάγκη ζητεῖν (*ad Il. comm.* 743, 19-21, ed. Van der Valk). La relazione etimologica tra ἱερός e Ἰρή veniva sostenuta per la rocca messenica da E. Schwartz, *Tyrtaios*, «*Hermes*» 34 (1898), p. 447: cfr. al contrario Bölte, col. 1930 e Jacoby, p. 181 ss.

⁶) Ciò non significa concordare con Wilamowitz, *Textgeschichte*, p. 105 nt. 4, secondo cui Riano avrebbe arbitrariamente assegnato alla rocca il nome omerico. Cfr. Jacoby, p. 182 ss.

⁷) Schwartz, *Tyrtaios*, p. 444.

⁸) *Ibid.*, p. 444 e nt. 2: «der Spiritus lenis und der Circumflex sind ein Product grammatischer Ignoranz von der ich nicht weiss, ob sie bis auf die byzantinische Schreiber zurückgeh». ⁹) Cfr. *infra*, fr. 10.

¹⁰) Cfr. l'analoga indicazione di Strabone (8,4,5 = 360C), pur nella confusione con Ira omerica.

¹¹) A partire da F. Hiller von Gaertringen - H. Lattermann, *Hira und Andania*, Berlin 1911.

2

αὐδὴν εἰσάμενος Δωτηί<δι> Νικοτελείη

Steph. Byz. p. 257. 7-8 Meineke (= Herodian. I, p. 84.22 Lentz) Δώπιον, πόλις Θεσσαλίας [...] ὁ πολίτης Δωπιεύς [...] τὸ θηλυκὸν Δωτηίς Ῥιανὸς ἐν δ' Μεσσηνιακῶν αὐδὴν ... Νικοτελείη. [...]

«simile nella voce a Nicotelea di Dotion»

L'attuale forma del verso, eccettuato l'aggettivo nella forma Δωτηί, si deve al Montfaucon, nel catalogo della Biblioteca Coisliniana (1715): i *libri editi* più antichi offrivano infatti αὐδὴν εἰσόμενος Δωτηὶν ἴκτο τελείη. Di poco successiva è l'integrazione Δωτηί<δι> di Heringa (*Observationes criticae ad Stephani Byzantii Ethnica*, in «Miscellaneae observationes criticae» 8, 1745, pp. 927-958; 9, pp. 961-976). Congetturali αὐδὴν εἰσάμενος Δωτηί ἴκτο παλαιή di Jacobs oppure αὐδὴν εἰσόμενος Δωτηίδος ἴκτο πελείης di Lobeck¹², «sachlich anstössige (Kombination)» secondo Jacoby, che Meineke rende «Dodoneae columbae oraculum sciscitaturus».

αὐδὴν: la collocazione nel verso del termine è inusitata. Nell'epica arcaica esso occupa senza eccezioni il sesto elemento dell'esametro¹³. La stessa posizione conserva in Apollonio Rodio¹⁴.

εἰσάμενος indica sempre, nei poemi omerici, l'esito della trasformazione di una divinità, che nella maggior parte dei casi assume sembianze umane¹⁵. Anche il verso di Riano, quindi, potrebbe riferirsi ad una divinità maschile che assume la voce della madre di Aristomene, Nicotelea¹⁶.

Tuttavia, il presumibile contesto del verso ci sfugge: un simile episodio non trova riscontro nel testo di Pausania, in cui non vengono mai presentate divinità personificate, che intervengano direttamente nelle vicende messeniche. Se ne è dedotto che il verso in esame possa riferirsi ad un sogno¹⁷ premonitore, che comunica ad Aristomene la caduta di Ira ormai vicina¹⁸.

¹²) Rispettivamente in *Anthologia Graeca*, Lipsiae 1794-1814, XII, p. 945 e in *Paralipomena Grammaticae Graecae*, Lipsiae 1837.

¹³) Cfr. *Lexicon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1955, I, s.v.

¹⁴) *Arg.* 1,257; 2,1256; 4,911.

¹⁵) Sono i soli esempi: Posidone assume l'aspetto di Calcante e di Toante (*Il.* 13,45 e 216) e, nell'*Odisea*, del fiume Enipeo (11,241); Apollo si trasforma in Asio, zio di Ettore (*Il.* 16,716) e di Mente, capo dei Ciconi (*Il.* 17,73); Borea in un cavallo (*Il.* 20,224).

¹⁶) Cfr. già Saal, p. 26.

¹⁷) Nel racconto di Pausania hanno un certo spazio oracoli, prodigi, sogni premonitori (cfr. p. es. 4,13,2) come notava per primo H. Schmitt, *De Graecorum poesia historica quaestiones selectae*, Diss. Giessen 1924, p. 30. Sull'ipotesi che Riano abbia rinunciato alla presenza di un apparato divino tradizionale in favore di siffatti espedienti narrativi cfr. Castelli, *Riano e Omero*, pp. 16-17 e nt. 31.

¹⁸) Cfr. soprattutto Jacoby, p. 185, che pone il sogno in relazione con il responso delfico seguito alla battaglia della grande fossa, il quale faceva presagire la definitiva sconfitta messenica. Cfr. Paus. 4,20,1 e ss.

Nei poemi omerici εἰσάμενος ed αὐδήν non formano mai una *iunctura*, anche se la somiglianza nella voce con la persona di cui il dio ha preso le sembianze viene sottolineata: cfr. *Il.* 13,45 (εἰσάμενος Κάλχαντι δέμας καὶ ἀτειρέα φωνήν) e 216 (εἰσάμενος φθογγήν Ἀνδραίμονος υἱὶ Θόαντι)¹⁹.

Αὐδήν si trova invece accostato al participio presente femminile nel verso formulare odissiacο Μέντορι εἰδομένη ἡμὲν δέμας ἠδὲ καὶ αὐδήν (2,268 e 401 = 22,206 = 24,503 e 548), riferito ad Atena. Proprio a questo passo il verso di Riano può forse alludere a *contrario*, almeno sul piano lessicale: infatti nella tradizione epica il materiale verbale usato da Riano non descrive mai la trasformazione di una divinità maschile in donna, mentre il caso opposto è ben attestato, in particolare grazie al sopra citato verso dell'*Odissea*²⁰; di questo sono forse riecheggiamento la posizione inconsueta di αὐδήν, ed il legame, inatteso per un conoscitore di Omero, del sostantivo con il participio maschile. Accanto al verso odissiacο, Riano può avere avuto presente, come già suggeriva Jacobs²¹, *Il.* 13,216. I modelli omerici sopra citati si riferiscono tutti ad interventi diretti di divinità nelle vicende umane. Non ci sono però elementi per escludere che il verso di Riano si riferisca ad un'apparizione onirica: cfr. soprattutto *Od.* 6,22 (εἰδομένη κούρη ναυσικλειτοῦ Δύμαντος). Cfr. anche v. 24: τῆ μιν εἰσαμένη προσέφη γλαυκῶπις Ἀθήνη²². Anche nell'ambito dei sogni premonitori una trasformazione da maschio a femmina risulta inedita; un richiamo ad *Od.* 2,268 non sarebbe contraddittorio.

Δωτηίδι Νικοτελείη: Nicotelea è, secondo Pausania (4,14,7) la madre di Aristomene. Pausania non fa tuttavia cenno all'origine tessalica della donna²³. L'aggettivo femminile non è altrove attestato in questa forma²⁴.

Nicotelea sarebbe stata visitata da un demone o da un dio in forma di serpente; la somiglianza con le leggende relative alla nascita di Alessandro e di Arato di Sicione²⁵ non è totale: τοιαῦτα δὲ καὶ Μακεδόνας ἐπὶ Ὀλυμπιάδι καὶ ἐπὶ Ἀριστοδάμῃ Σικωνίους οἶδα εἰρηκότας, διάφορα δὲ τσοῦνδε ἦν. Pausania sot-

¹⁹ Oltre al caso citato, cfr. anche *Il.* 20,81, εἴσατο φωνήν.

²⁰ Cfr. anche *Il.* 5,785 (Era si trasforma in Stentore χαλκεοφώνος) e 17,555 (Atena assume l'aspetto di Fenice dall'ἀτειρέα φωνήν).

²¹ In Meineke, *AA*, p. 198.

²² Cfr. anche *Il.* 2,20 (Νηληϊῶ υἱὶ εὐκῶς) e 23,66-67 (αὐτῷ ... μέγεθος τε καὶ ὄμματα ... εἰκυῖα, καὶ φωνήν ... καὶ εἴματα); vd. già in W. Aly, *Ῥιανός*, *RE* 2.1, Stuttgart 1920, col. 784. Sulla tipicità dell'apparizione in un sogno premonitore di un genitore, di solito il padre, cfr. E.R. Dodds, *The Greek and the Irrational*, trad. it. Firenze 1959, pp. 128 e 132; sull'*enargeia* dell'apparizione onirica "travestita" da essere vivente cfr. *ibid.*, p. 23 nt. 3 e p. 133.

²³ Cfr. *Dotion*, *RE* 5 (1905), coll. 1610-1611. Il termine indica, oltre che una città, una zona pianeggiante nella Tessaglia occidentale ed un monte.

²⁴ Su formazioni di consimili aggettivi in -ηής cfr. P. Chantraine, *La formations des noms en grec ancien*, Paris 1933, pp. 345-346. È meglio documentato Δωτιάς; cfr. Soph., fr. 492 Radt; Apoll. Rh., fr. 10 CA; Antim., fr. 72 Wyss.

²⁵ Per Alessandro cfr. e.g. Plut. *Alex.* 2; per Arato cfr. Paus. 2,10,3. Si tratta di un *topos* del culto dinastico in età ellenistica: cfr. F. Taeger, *Charisma. Studien zur Geschichte des antiken Herrschenskult*, I, Stuttgart 1957, p. 390 ss. Le origini soprannaturali di Aristomene sono riportate da Pausania con distacco: νομίζουσιν, λέγουσιν (cfr. con l'analogo linguaggio di 2,10,3, dove è narrata la leggenda di Arato). C'è anche un'intenzionale vaghezza: δάμονα ἢ θεὸν δρόκοντι εἰκασμένον (*ibid.*).

tolinea infatti che i Messeni non attribuiscono la paternità di Aristomene a Zeus oppure a Eracle: «la maggior parte dei Greci» lo dice figlio di Pirro, mentre i Messeni, celebrandolo, lo ritengono figlio di Nicomede²⁶. Si pensa²⁷ che tra i πολλοί che considerano Aristomene figlio di Pirro sia da annoverare anche Riano, insieme agli autori della *vulgata* storiografica ellenistica. Νικομήδη, è stato osservato²⁸, mal si adatta al metro epico. Poiché il sunto di Pausania non include un apparato divino tradizionale²⁹, mancano elementi per ipotizzare che Riano abbia attribuito origini sovranaturali ad Aristomene. Pausania riferisce il nome di Nicomede come sua informazione personale e attuale³⁰ e lo preferisce, nonostante la concordanza di più fonti extra-messeniche sul nome di Pirro³¹. Poco oltre il passo già citato, Pausania (4,15,2) ricorda che Aristomene discende dall'antica famiglia reale messenica che aveva il suo capostipite mitico in Epito (cfr. 4,3,6 e ss.).

3

τὴν μὲν ἀνήγετ' ἄκοιτιν ἐπὶ κρᾶναῖν Φιγάλειαν

Steph. Byz. p. 664. 9-10 (= Herodian. I, p. 280.12 Lentz = II, p. 295.22)
Φιγάλεια, πόλις Ἀρκαδίας. Ῥιανὸς ἐν εἴ Μεσσηνιακῶν τὴν... Φιγάλειαν.
[...]

«conduceva la sposa alla rocciosa Figalia»

ἄκοιτις: nella grande maggioranza delle occorrenze epiche (*sempre* nei poemi omerici) il termine si trova in fine di verso. Per una collocazione analoga alla presente cfr. Hes. *Tb.* 608 e 953, Apoll. Rh. 1,997 e 4,1152; così pure in Nonno (*Dionys.* 20, 220 e 31,212 ; 41,248).

κρᾶναίη: l'uso del termine come epiteto di una località di terraferma è inconsueto per il linguaggio epico. Analogamente cfr. solo Rhian, fr. 41 *CA* (*Thessalica*) dove l'aggettivo è riferito ad una località della Tessaglia. È epiteto formulare di Itaca nei poemi omerici (*Od.* 1,247 = 15,510 = 16,124 = 26,365 ed anche *Il.* 4,201³²). Nell'inno omerico *A Delo* si riferisce all'isola di Apollo (III 16 e 26). Anche in

²⁶) La differenza con le leggende consimili sembra risiedere anche nel fatto che l'origine divina dell'eroe, sia pure attestata, non è ricordata in modo particolare all'epoca di Pausania. Cfr., p.es., 2,10,3, dove la leggenda sulla nascita di Arato appare corrente: un racconto senza seguito.

²⁷) Cfr. particolarmente Jacoby, pp. 183-184, che ritiene Pirro un'invenzione di Riano, da porsi in rapporto con Pirro/Neottolemo figlio di Achille. Nulla ci rimane, a parte le indicazioni di Pausania, di questa tradizione.

²⁸) A partire da Wilamowitz, *Textgeschichte*, p. 105.

²⁹) Su questo dato cfr. *supra*, nt. 15.

³⁰) Οἶδα αὐτός contrapposto al φασίν della notizia su Pirro. Cfr. Musti I, p. XLV ss. sulle modalità con cui Pausania si dissocia dalle notizie che riporta. Pausania fa capire a più riprese di aver assistito ai riti in onore di Aristomene: cfr. *ibid.* (καὶ νῦν ἐτι ὡς ἦρωας ἔχει παρὰ Μεσσηνίοις τιμῶς); e anche, esplicitamente, 4,32,3 ss.

³¹) Nulla ci rimane di questa tradizione, poiché Pausania è il solo a citare la paternità dell'eroe.

³²) A *Il.* 3,445 Κρᾶναίη è nome proprio di un'isola.

Apollonio Rodio si mantiene, pur nella diversità dei referenti concreti, la relazione dell'epiteto con isole (Lemno ed Elettride, 1,1608 e 4,580). Una diversificazione nell'uso dell'aggettivo analoga a quella di Riano si riscontra in poesia soltanto in Pindaro, che riferisce κρᾶνάη quasi sempre ad Atene³³.

Φιγᾶλειον³⁴: Figalia si trova nell'Arcadia meridionale; come Ira, cui l'accommuna anche l'isolamento dalle principali vie di comunicazione, si trova sull'alto corso del Neda. Il nome di questa località, nota soprattutto perché prossima al tempio di Apollo a Basse, è attestato in diverse grafie. La più frequente è Φιγᾶλεια³⁵ o anche Φιάλεια³⁶. Φιγᾶλία è la forma adottata abitualmente da Pausania³⁷. È documentata anche la forma trādita dai codici per il lemma di Stefano, Φιγᾶλέα³⁸.

Il verso si riferisce con tutta probabilità alle nozze tra la sorella di Aristomene, Agnagora, e Tharyx di Figalia, subito dopo la caduta di Ira ed il rifiuto da parte dell'eroe di guidare il suo popolo verso una nuova patria (Paus. 4,24,1). Alle nozze della sorella si accompagnano quelle delle anonime figlie maggiori di Aristomene rispettivamente con Damotoida di Lepreo e Teopompo di Erea. Di Agnagora Pausania aveva precedentemente ricordato il primo marito, Evergetida, morto durante la presa di Ira (4,21,2 e 23,2).

4

'Ατάβυρον

Steph. Byz. p. 141.5 (= Herodian. I, p. 387.8 Lentz) 'Ατάβυρον ὄρος
'Ρόδου. 'Ριανὸς ἐν ζ' Μεσσηνιακῶν. [...]

«Atabiro»

'Ατάβυρον: è la cima più alta di Rodi, dove si trovava il santuario di Zeus Atabirio, fondato dall'eroe locale Altemene³⁹.

I codici di Stefano concordano su questa grafia: cfr. Diod. 5,59,2, dove il nome del monte (ἐπὶ ὄρους 'Αταβύρου) è distinto da quello della divinità (Διὸς ἱερόν ... 'Αταβυρίου). Tuttavia, la forma più frequente è 'Αταβύριον: cfr. tra gli altri⁴⁰ Steph. Byz., s.v. Κρητινία, dove si parla di τὰ 'Αταβύρια ὄρη, ἅφ' ὧν Ζεὺς 'Αταβύριος. È nota anche la denominazione 'Ατάβυρις (Strab. 10,2,11 = 454C; 14,2,12 = 665 C).

³³) Cfr. *Ol.* 7,82 e 13,38; *Nem.* 8,11. Uno solo il riferimento a Delo, *Isthm.* 1,3. Il termine è sovente usato da Aristofane come nome proprio di Atene, con allusione a Cranao, mitico re dell'Attica: cfr. *Ach.* 75; *Av.* 123; *Lys.* 481.

³⁴) E. Meyer, *RE* 19.2 (1938), coll. 2065-2085; *Suppl.* 7 (1940), coll. 1930-1932.

³⁵) E.g. Paus. 8,42,6; Polyb. 4,3,8 ; 6,10; 80,3; Athen. *Deipn.* 14,148f e 11,479c.

³⁶) E.g. Diod. Sic. 15,40.

³⁷) Cfr. anche e.g. Strab. 8,3,22 = 348C; Polyb. 4,6,10 ecc.

³⁸) Polyb. 4,3,5.

³⁹) Cfr. *Atabyrion*, *RE* 2 (1896), col. 1887; *Atabyrios*, *ibid.*, col. 1888.

⁴⁰) Cfr. p.es. Pind. *Ol.* 7,87; Diod. 7,59,2; Apollod. *Bibl.* 3,2,1; Io. Tzetz. *Chil.* 4,391; Hesych. *Lex.*, s.v.

A Rodi si conclude, secondo Pausania (4,24,2-3), la vicenda di Aristomene. Data in sposa la figlia più giovane a Damageto di Rodi, re di Ialiso (consigliato dall'oracolo di Delfi), l'eroe la segue, pensando di recarsi successivamente a Sardi o a Ecbatana per favorire una coalizione antispartana (cfr. 4,23,2). Tuttavia, cade malato e muore: gli viene eretta una tomba e da quel momento gli vengono conferiti onori in Rodi. Dall'isola i resti dell'eroe sono successivamente riportati a Messene per consiglio dell'oracolo di Delfi (4,32,3)⁴¹. Pausania stesso ne vide la tomba e si informò sulle cerimonie in suo onore⁴².

Il lemma Ἀτάβυρον offre, anzitutto, un riferimento per valutare l'estensione dei *Messenica*, che risultano avere non meno di sei libri. Se Riano menzionava il toponimo rodio, è verosimile ipotesi che il racconto di Pausania sulla morte di Aristomene riproduca quello contenuto nel poema; il lemma permette quindi di escludere che Riano abbia fatto morire l'eroe per mano spartana, come invece afferma un altro lemma di Stefano, Ἀδανία (fr. 11). Il poema non si limitava quindi a narrare l'assedio di Ira, ma includeva vicende ad esso successive: sui problemi che ne derivano si veda Castelli, *Riano e Omero*, p. 12 ss.

5

Στρήνος

Herodian. Περὶ τῆς καθολικῆς προσφῶδιας fr. 45 p. 13 Hunger. Στρήνος, πόλις Κρητικῆ, Ῥιανὸς Μεσσηνιακοῖς.

«Streno»

Stefano (p. 587,1 Meineke) attribuisce la citazione del toponimo al settimo libro della καθολικῆ προσφῶδια di Erodiano (cfr. infatti p. 176,8 Lenz), ma non riporta il nome di Riano. Quest'ultimo è stato reperito dallo Hunger⁴³ nel codice

⁴¹ Sulla collocazione cronologica di questo avvenimento cfr. Musti IV, p. 260.

⁴² Cfr. Paus. 4,14,7; 27,6; 32,36 e F. Pfister, *Der Reliquienkult im Altertum*, Giessen 1909, pp. 121, 206-207, 518-519 e *passim*.

⁴³ H. Hunger, *Palimpsest-fragmente aus Herodians ΚΑΘΟΛΙΚΗ ΠΡΟΣΦΩΔΙΑ*, Buch 5-7, *Cod. Vindob. Hist. gr. 10*, «JÖBG» 16 (1967), pp. 13 e 27. Il frammento conferma la presenza di Riano fra gli esempi di Erodiano, prima sostenuta da deboli inferenze. Infatti nella sua edizione dei frammenti di Erodiano (Lipsiae 1867-70) A. Lenz attribuì agli *Ethnica* di Stefano un ruolo fondamentale per la ricostruzione dell'opera di Erodiano. Stefano non avrebbe ripreso solo i presupposti grammaticali, ma gli stessi toponimi «cum originationibus et testimoniis scriptorum» (Lenz, p. CXXXVII; la dipendenza di Stefano di Bisanzio da Erodiano per ciò che riguarda la teoria grammaticale risulta essere dato acquisito a partire da F. Ritschl, *De Oro et Orione*, 1834. Cfr. E. Schultz, *Herodianus* IV, *RE* 18, 1913, col. 962). Per Lenz (p. CLXII) quasi tutti gli esempi di Stefano proverrebbero da Erodiano: il fatto sarebbe dimostrato dal confronto tra i frammenti del grammatico e i toponimi che il lessicografo cita senza denunciarne la fonte. Dall'elenco (pp. CLIII-CLV) Lenz deduce che Stefano, in sostanza, avrebbe alfabeticamente ordinato larga parte dei toponimi che Erodiano citava secondo altri criteri. In definitiva, dalle opere del grammatico deriverebbe in gran parte degli *Ethnica*, con l'eccezione di quanto lo stesso Stefano riconduce ad altra fonte e di quanto per motivi cronologici e contenutistici non può venire da Erodiano. Per

palinsesto *Vindob. Hist. Gr.* 10 1, del sec. X, che contiene brani dell'opera in questione.

L'ubicazione della città cretese di Streno è ignota; la sua esistenza è attestata solo dalle fonti letterarie sopra citate.

Nella sezione del libro IV della *Periegesi* di Pausania che ha come fonte Riano sono solo due gli accenni a Creta⁴⁴ e si parla in entrambi i casi (19,4 e ss.; 29,8) di arcieri mercenari assoldati dagli Spartani⁴⁵. Mentre nel secondo passo si fa riferimento solo alla città di Aptera (nel nord-ovest dell'isola), nel primo il contesto è abbastanza articolato: si narra della cattura di Aristomene da parte di un gruppo di arcieri che facevano scorribande in Messenia nonostante una tregua chiesta dagli Spartani per celebrare le Giacinzie. Il manipolo di mercenari è composto da sette uomini, due dei quali tornano a Sparta per annunciare la cattura dell'eroe. La cita-

questo motivo Lentz attribuisce ad Erodiano tutto quanto di Riano è in Stefano. Tale metodo ricostruttivo fu oggetto di pesanti critiche: si veda soprattutto Schultz, col. 962 e ss.: «diese sehr umfangreichen sachlichen Bemerkungen aus Steph.Byz. bei Lentz müssen beseitigt werden». Cfr. anche Honigmann, *Stephanos (Byzantios)*, *RE* 13.A.2, 1929, col. 2380 («unwahrscheinlich», «ganz unmöglich» nei principi quanto nel risultato) e Reitzenstein, «Gnomon» 1929, p. 243 («unbenutzbar»). L'approccio del Lentz trova conferme fragili e parziali dalla presenza contemporanea di alcuni lemmi in Stefano e nei canoni di Arcadio, di Teognosto e di Giorgio Cherobosco che ebbero Erodiano come fonte. I frammenti dei *Messeniaci* sono inseriti nell'opera di Erodiano anche se non si verificano coincidenze tra i canoni grammaticali citati. Per esempio (p. 84,22) il canone dei nomi in ις è costruito sulla base del περὶ Ἰλιακῆς προσφῶδιᾶς (Λ 667 e Ξ 387) dello stesso Erodiano, i cui frammenti recuperiamo dagli scolii del codice *Venetus A*. Ai nomi ivi citati, il Lentz ha aggiunto tutti i vocaboli consimili usati da Stefano (tra cui *Doteis*, cfr. Rhian, fr. 2). Si tratta di un elenco di circa una pagina e mezza, ma solo tre termini sono presenti anche in Cherobosco. Cfr. anche p. 263,5 dove l'elenco dei nomi in ρα è ricavato da Teognosto, da Arcadio e da Stefano (Ira nome proprio, cfr. Rhian, fr. 1). Le conferme incrociate tra le fonti sono omesse anche per Figaleia (p. 280,12): la grande maggioranza dei toponimi sono tratti da Stefano; non si riscontrano coincidenze con quelli provenienti da Arcadio, Cherobosco, Teognosto. Il frammento di Riano è riportato anche nella ricostruzione del περὶ παθῶν, senza delucidazioni in nota (II, p. 295,22). Lo stesso dicasi per *Andanios* (II, p. 891,28). Il solo lemma *Atabiro* oltre che in Stefano si trova, privo di riferimenti a Riano, nel canone di Teognosto (p. 131,21 Cramer), la cui dipendenza da Erodiano è certa (Herod. I, p. 387,8-9 Lentz. Sulla dipendenza di Teognosto da Erodiano cfr. Krumbacher, *Geschichte*, p. 585 e ss.; L.R. Reynolds - N.G. Wilson, *Scribes & Scholars*, Oxford 1991, p. 54; F. Montanari, *Grammatici greci*, in *Dizionario degli scrittori greci e latini*, Milano 1987, p. 1100).

⁴⁴ Nei capitoli del libro IV presumibilmente dipendenti da Mirone di Priene ricorrono due accenni a Creta (4,8,3 e 12; 10,1) che pure si riferiscono ad arcieri cretesi.

⁴⁵ In polemica con Schwartz (*Tyrtaios*, p. 434) che, almeno per i temi dei poemi di Riano, parlava di un «kretisches Selbstgefühl» di impronta dorica, Jacoby (pp. 88 e 91) nega che si riscontrino qui tracce di «kretischer Lokalpatriotismus»: la menzione di arcieri cretesi è semplicemente un tratto di particolare realismo che rimanda ad una guerra vicina nel tempo. Le fonti citate da Jacoby sull'utilizzo di arcieri cretesi risalgono, in effetti, ai secc. V-VI, ma nulla esclude che siano stati impiegati anche prima, ovvero che Riano abbia semplicemente usato un motivo topico. Cfr. Τοξόται, *RE* 6.A.2 (1937), coll. 1853-1855 (l'uso degli arcieri sciti e cretesi è, per gli Spartani, un'antica gloria). Riano non avrebbe avuto cura di conservare memoria della sua patria: avrebbe altrimenti - sostiene Jacoby che non poteva conoscere il presente frammento - scritto *Cretica*, o almeno fatto menzione di qualche città dell'isola.

zione di Streno avrebbe potuto trovarsi in questo contesto e contribuire ad identificare uno dei personaggi. Pausania li dice provenienti ἐκ Λύκτου⁴⁶ (non lontano da Cnosso) καὶ ἐτέρων πόλεων: egli sembra leggere nella sua fonte più di un toponimo e limitarsi a citare quello più noto.

6

πάρ τε τρηχὺν Ἐλαιὸν ὑπὲρ δρυμόν τε Λύκοιο

Paus. 4,1,6 ss. [...] τὴν δὲ τελετὴν τῶν Μεγάλων θεῶν Λύκος ὁ Πανδίωνος πολλοῖς ἔτεσιν ὕστερον Καύκωνος προήγαγεν ἐς πλεόν τιμῆς· καὶ Λύκου δρυμόν ἔτι ὀνομάζουσιν ἐνθα ἐκάθηρε τοὺς μύστας. καὶ ὅτι μὲν δρυμός ἐστιν ἐν τῇ γῆ καύτη Λύκου καλούμενος, Ῥιανῶ τῷ
 5 Κρητὶ ἐστὶ πεποιημένον πάρ ... Λύκοιο· ὡς δὲ ὁ Πανδίωνος οὗτος ἦν Λύκος, δηλοῖ τὰ ἐπὶ τῇ εἰκόνι ἔπη τῇ Μεθάπου.

«presso l'aspro Eleo e oltre il bosco di Lico»

πάρ τε: l'apocope di παρά davanti a τ è frequente in Omero, cfr. *Il.* 2,355; 7,135; 9,43. In *Od.* 3,39 il nesso occupa una analoga sede metrica.

Ἐλαιὸν: può essere un monte *agrestibus olivis consitus*⁴⁷, ma in questa forma il nome è noto solo grazie al verso di Riano. C'è chi dubita dunque che si tratti di un nome proprio, considerando anche che i toponimi legati al sostantivo ἔλαιος sono per lo più femminili⁴⁸. Polibio 4,65,6 parla tuttavia di una città chiamata Ἐλαιός o Ἐλαιός e Pausania (8,41,7; 42,1 e 3) conosce un monte Ἐλαιόν presso Figalia, sede del culto della Demetra nera. È possibile che in Pausania si tratti della stessa località, che lo Schwartz ipotizza contesa tra Arcadi e Messeni⁴⁹; Jacoby suggerisce che possa trovarsi invece presso Itome⁵⁰, collegando il verso di Riano con la menzione di Lico in Pausania (cfr. *infra*).

La *iunctura* τρηχὺς Ἐλαιός richiama da vicino Euph. *AP* 7,651 = Gow-Page 1805, dove si discute sulla natura di nome proprio del termine. In ogni caso i due luoghi rimandano a Theocr. 25,256: τρήχυν ... ἀγριέλαιον.

ὑπὲρ δρυμόν: δρυμός è usato in Omero solo al plurale, cfr. *Il.* 11,118; *Od.* 10,150; 197; 251. In tutti i casi, tranne l'ultimo, ricorre nel nesso formulare διὰ δρυμὰ πυκνὰ καὶ ὕλην. Nel δρυμός Lico, secondo Pausania, purificava (ἐκάθηρε, r. 4) i μύσται: il riferimento è alla cerimonia preliminare dell'iniziazione che nel ri-

⁴⁶) *RE* 14.1, (1928), col. 76.

⁴⁷) Meineke, *AA*, p. 199.

⁴⁸) La discussione muove da Euphor. *AP* 7,651, di cui si dirà tra poco. Intendono un nome comune A.S.F. Gow - D.L. Page, *The Greek Anthology: Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965 (2 voll.), II, p. 286 nt. 17, contro Powell, fr. 141 *CA* che adduce a riprova (seguendo G. Kaibel, *Sententiarum liber sextus*, «Hermes» 28, 1893, p. 57 e ss.) il passo di Riano insieme a quello, sottocitato nel testo, di Polibio.

⁴⁹) Cfr. Schwartz, *Tyrtaios*, pp. 442-443; Philippon, *RE* 5 (1905), coll. 2225-2226, identifica senza porre il problema le due località.

⁵⁰) Cfr. Jacoby, p. 193.

tuale eleusinio (da cui quello di Andania deriva, cfr. Paus. 4,1,5) avveniva sulla spiaggia, per mezzo dell'acqua marina. Dopo la restaurazione del culto nel IV secolo, il bosco sacro continuò ad avere un ruolo nel rito: Pausania colloca i misteri contemporanei in un luogo chiamato Καρνάσιον ἄλλος (4,33,4)⁵¹.

Jacoby intende «al di là, oltre, a nord» del bosco di Lico. Pausania ipotizza che i Misteri avessero sede originaria in Andania; la prossimità del bosco di Lico a questa località non esclude la collocazione del monte Eleo presso Figalia.

Λύκοιο: a Lico si deve la resurrezione dei Misteri di Andania molti anni dopo la loro fondazione da parte di Caucone, che li importò da Eleusi⁵². Figlio del re attico Pandione, Lico è presentato da Pausania come antenato dei Licomidi, che a Flia, in Attica, presiedevano a culti misterici dedicati presumibilmente a Demetra⁵³.

L'esametro di Riano introduce il tema dei Misteri di Andania nel libro IV della *Periegesi*. Pausania è reticente sui dettagli del culto, fedele alla sua più volte dichiarata fede eleusinia: τὰ δὲ ἐς τὰς θεὰς τὰς Μεγάλας ... ἀπόρρητα ἔστω μοι· δευτέρα γὰρ σφίσι νέμω σεμνότητος μετὰ γε Ἐλευσίνια (4,33,5)⁵⁴. Più abbondanti sono i dati sul piano "storico": comunicati a Messene, regina eponima, da Caucone (4,1,5), rinnovati da Lico figlio di Pandione e da costui collocati ad Andania (*ibid.* 9)⁵⁵ e sopravvissuti qui anche dopo il ritorno degli Eraclidi (4,3,10), alla fine della prima guerra messenica i misteri vengono trasferiti ad Eleusi, luogo da cui avevano avuto origine (4,14,1), per tornarvi dopo la vittoriosa battaglia di Stecniclaro (15,7).

Nella narrazione della seconda guerra messenica, Lico e i misteri assumono rilevanza narrativa nell'imminenza della presa di Ira. In 4,20,4 si parla dei vaticini

⁵¹ Il bosco sacro è collocato presso Ecalia, la nuova Andania ricostruita da Epaminonda (cfr. Paus. 4,33,4 e ss.; Strab. 8,3,25 = 350C). Cfr. L. Ziehen, *Zu den Mysterien von Andania*, «Hermes» 60 (1925), p. 345, sul ruolo di Apollo Carnasio nei misteri.

⁵² Su Caucone cfr. U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Der Glaube der Hellenen*, Berlin 1932, II, p. 538 e ss.

⁵³ Pausania dichiara di trarre notizie sulla paternità e l'opera di Lico dall'iscrizione posta alla base della statua di Metafo a Flia; l'ateniese Metafo, τελετῆς δὲ καὶ ὀργῶν παντοίων συνθέτης, riorganizzò i misteri di Andania ma anche quelli tebani dei Cabiri. Nelle due iscrizioni del 92/1 a.C. sul culto di Andania (*IG V 1*, 1390: *Syll.* III², 736, p. 401) non si fa cenno ad un ruolo dei Licomidi. È stato ipotizzato (cfr. J. Gunnig, *RE* 13.2, 1927, nr. 21, col. 2400) che le notizie di Pausania, attestino l'esistenza di un più tardo intento propagandistico dei Licomidi. Cfr. anche Heer, p. 132. Si può osservare come Pausania sottolinei il valore del verso di Riano a testimonianza della presenza di Lico in Messenia; si tratta di una modalità di citazione tipica di Pausania, che ritiene le fonti poetiche probanti in questioni controverse (cfr. Musti I, p. XXIV). Sulla paternità di Lico cfr. anche Strab. 9,1,6 = 392C.

⁵⁴ Sulla devozione di Pausania ai misteri eleusini, cfr. Heer, p. 132 e ss.; C. Habicht, *Pausanias and his Description of Greece*, Berkeley - Los Angeles - London 1985, pp. 252-253. Più analiticamente F. Kiechle, *Messenische Studien*, Kallmütntz 1959, p. 78 e ss. La sostanza del culto rimane oscura. Secondo M.P. Nillson, *Geschichte der griechischen Religion*, München 1950, I, p. 478, riguardava le Grandi Dee (Demetra e Kore) venerate anche nella confinante Arcadia; cfr. *ibid.*, nota 5 per lo *status quaestionis*. Cfr. anche Meyer, col. 286. Le iscrizioni di Andania (cfr. *supra*) parlano viceversa di μεγάλοι θεοί (i Dioscuri? Apollo ed Ermete?).

⁵⁵ La collocazione originaria dei misteri in Andania è un'inferenza di Pausania, dovuta al fatto che qui fosse collocata la residenza reale di Messene (4,1,9).

di Lico ⁵⁶, secondo cui la preservazione di un oggetto misterioso (τι ἐν ἀπορρήτῳ) avrebbe garantito, pur nell'imminenza della presa di Ira, il futuro ritorno dei Messeni nella loro patria. Aristomene, essendo a conoscenza degli oracoli, seppellisce l'oggetto sulla montagna di Itome ⁵⁷ e pone a custodi della speranza di ritorno Zeus Itomeo e gli dèi che fino al quel momento avevano protetto i Messeni. L'attribuzione di quest'episodio a Riano è, come s'è detto (p. 93) fortemente dubbia. Non si comprende secondo quale logica Aristomene, assediato in Ira, debba recarsi ad Itome per salvare il rituale dei misteri; la menzione di Itome rimanda non alla seconda ma alla prima guerra messenica. È possibile che Pausania abbia tratto l'episodio da Mirone col preciso scopo di collegarlo al sogno di Epaminonda, fedele al suo interesse per i rituali misterici: l'apparizione in sogno di Caucone (4,26,6 ss.) permette ad Epaminonda di ritrovare un'urna di bronzo con un foglio di metallo arrotolato, contenente i misteri delle Grandi Dee, là depositato da Aristomene: il tebano decide quindi di fondare Messene, mentre i discendenti degli antichi sacerdoti trascrivono la τελετή ἐς βιβλους (4,27,6) ⁵⁸.

Nulla di preciso dunque si può dunque evincere dal verso di Riano sul ruolo dei misteri nei *Messenica*, se non la nuda menzione di Lico ⁵⁹.

7

Paus. 4,6,1-2 [...] τοῦτον δὴ τῶν Μεσσηνίων τὸν πόλεμον Ῥιανός τε ἐν τοῖς ἔπεσιν ἐποίησεν ὁ Βηναῖος καὶ ὁ Πριηνεὺς Μύρων· λόγοι περὶ Μύρωνός ἐστιν ἡ συγγραφή. 2. συνεχῶς μὲν δὴ τὰ πάντα ἐξ ἀρχῆς ἐς τοῦ πολέμου τὴν τελευτὴν οὐδετέρῳ διήγυσται· μέρος δὲ ὧ ἐκάτερος ἠρέσκετο, ὁ μὲν τῆς τε Ἀμφείας τὴν ἄλωσιν καὶ τὰ ἐφεξῆς συνέθηκεν οὐ πρόσω τῆς Ἀριστοδήμου τελευτῆς, Ῥιανός δὲ τοῦδε μὲν τοῦ πρώτου τῶν πολέμων οὐδὲ ἤψατο ἀρχὴν· ὅποσα δὲ χρόνῳ συνέβη τοῖς Μεσσηνίοις ἀποστᾶσιν ἀπὸ Λακεδαιμονίων, ὁ δὲ καὶ ταῦτα μὲν οὐ τὰ πάντα ἔγραψε, τῆς μάχης δὲ τὰ ὕστερα ἦν ἐμαχέσαντο ἐπὶ τῇ
10 τάρφῳ τῇ καλουμένῃ μεγάλῃ.

«[...] raccontarono questa guerra messenica, dunque, Riano di Bene nel suo poema epico e Mirone di Priene (l'opera storica di Mirone è in prosa). Nessuno dei due ha narrato continuativamente tutti gli eventi dall'inizio alla fine della guerra, ma solo per la porzione che ciascuno gradiva. Mirone narrò la presa di Anfa e quanto è accaduto dopo, non oltre la morte di Aristodemo. Riano, invece, non toccò questo primo conflitto: narrò piuttosto quanto capitò col tempo ai Messeni che si erano ribellati contro gli Spartani, e neanche per intero, ma solo quanto seguì alla battaglia combattuta presso la cosiddetta grande fossa».

⁵⁶) Sui χρησμοὶ di Lico cfr. anche 10,12,11.

⁵⁷) τῆς Ἰθάμης τὸ ἐρημοτάτον, dice Pausania; Jacoby ipotizza possa trattarsi del monte Elaio, cfr. *supra*.

⁵⁸) Per la discussione, cfr. Castelli, *Riano e Omero*, pp. 12-13.

⁵⁹) Cfr. Misgeld, p. 93. Kroymann, *Pausanias*, p. 83, esclude che il poema contenesse la storia del culto, limitandosi esso alla storia di una parte della guerra messenica.

Sul valore della testimonianza di Pausania per la biografia rianea cfr. Castelli, *Ipotesi*, p. 83 ss. La figura di Mirone di Priene e la relazione temporale tra costui e Riano sono esaminate *ibidem*, p. 80.

I problemi concernenti l'estensione del poema di Riano, e in particolare la presenza in esso degli eventi antecedenti la battaglia della grande fossa, sono discussi in Castelli, *Riano e Omero*, pp. 9-10.

8

Paus. 4,6,3 ἄνδρα ὅσον οὐδένα Μεσσήνιον - τούτου γὰρ δὴ ἔνεκα τὸν πάντα ἐποίησάμην Ῥιανοῦ καὶ Μύρωνος λόγον - Ἀριστομένην, ὃς καὶ πρῶτος καὶ μάλιστα τὸ Μεσσήνης ὄνομα ἐς ἀξίωμα προήγαγε, τοῦτον τὸν ἄνδρα ἐπέισήγαγε μὲν ὁ Πριηνεὺς ἐς τὴν συγγραφὴν, Ῥιανῶ δὲ ἐν 5 τοῖς ἔπεσιν οὐδὲν Ἀριστομένης ἐστὶν ἀφανέστερος ἢ Ἀχιλλεὺς ἐν Ἰλιάδι Ὀμήρω. διάφορα οὖν ἐπὶ τοσοῦτον εἰρηκότων, προσέσθαι μὲν τὸν ἕτερόν μοι τῶν λόγων καὶ οὐχ ἅμα ἀμφοτέρους ὑπελείπετο, Ῥιανὸς δὲ μοι ποιῆσαι μᾶλλον ἐφαίνετο εἰκότα ἐς τὴν Ἀριστομένους ἡλικίαν·

«Il messenio Aristomene, dunque, che per primo e più d'ogni altro innalzò alla gloria il nome di Messene (a causa di costui, appunto, feci tutto il discorso su Riano e Mirone), il Prienese lo inserisce come aggiunta nella sua opera storica; invece per Riano, nel suo poema, Aristomene non è in nulla meno glorioso di quanto non lo sia Achille per Omero nell'*Iliade*».

I primi riferimenti ad Aristomene⁶⁰ non sono anteriori al IV secolo. Callistene (124 F 23 *FGrH* = Pol. 4,33,2-6) chiama la seconda guerra messenica ὁ Ἀριστομένειος πόλεμος; l'episodio su cui si diffonde è il tradimento del re arcade Aristocrate⁶¹. Anche Eforo (in Diod. 15,66,3-6) rappresenta l'eroe nella seconda guerra ma attesta l'esistenza di altre versioni che lo collocano nella guerra dei vent'anni, cioè nella prima⁶². A questo indirizzo si rifanno Plutarco (*Ag.* 21,2 e ss.), che parla di Aristomene come uccisore di Teopompo, e Clemente Alessandrino (*Protr.* 3,42,2 Stählin-Treu) = Eusebio, *Praep. Ev.* 4,63,12⁶³.

La controversia sull'epoca di Aristomene è dunque più antica di Riano e Mirone⁶⁴. Una prudente presa di posizione personale (4,6,5: δόξη γε ἐμῆ) fondata

⁶⁰ Cfr. *RE* 2 (1896), coll. 947-948 e lo studio di Shero.

⁶¹ Cfr. Paus. 4,4,17.

⁶² Ad esse lo stesso Eforo si conforma in un brano di discussa attribuzione (Diod. 8,12 = *FGrH* 70 F 216), per cui cfr. F. Kiechle, *Messenische Studien*, Kallmüntz 1959, p. 22 e ss.; per un esame della storia messenica in Eforo cfr. *ibid.*, p. 72 e ss.

⁶³ Per i riferimenti ad Aristomene in Plinio, Polieno, Valerio Massimo e Plutarco, che hanno un valore puramente aneddótico, cfr. *infra*, comm. al fr. 11.

⁶⁴ Non esistono indizi di una collocazione dell'eroe nel V secolo, scelto da Riano, secondo la *Rhianoshypothese*, per ambientarvi la vicenda di Aristomene, Shero, p. 524, suggerisce che un poeta alessandrino avrebbe difficilmente cantato un avvenimento ἀμάρτυρον: l'appartenenza di Riano all'ambiente callimacheo è verosimile, anche se discussi ne sono i limiti e gli accenti (Castelli, *Riano e Omero*, pp. 22-23 e *Ipotesi*, pp. 75-80).

su un giudizio di valore è quanto Pausania ritiene di poter offrire al lettore ⁶⁵; eventuali influenze della vulgata storiografica non sono esplicitate.

Pausania preferisce dunque la collocazione di Aristomene scelta da Riano, che conferiva all'eroe ruolo e prestigio notevoli secondo il modello omerico ⁶⁶; un impiego prevalente dei *Messeniaci* a partire da 4,14,6 si può dunque inferire dalla scelta cronologica operata e dalla scarsa credibilità di Mirone; ciò non esclude, tuttavia, l'uso contemporaneo di altre fonti ⁶⁷.

9

Paus. 4,15,2-3 ἐν δὲ Λακεδαιμόνι οἵτινες τηνικαῦτα ἔτυχον βασιλεύοντες, Τυρταῖος μὲν τὰ ὀνόματα οὐκ ἔγραψε, Ῥιανὸς δ' ἐποίησεν ἐν τοῖς ἔπεισι Λεωτυχίδην βασιλέα ἐπὶ τοῦδε εἶναι τοῦ πολέμου. Ῥιανῶ μὲν οὖν ἔγωγε οὐδαμῶς κατὰ γε τοῦτο συνθήσομαι· Τυρταῖον δὲ καὶ οὐ
 5 λέγοντα ὁμως εἰρηκέναι τις ἂν ἐν τῷδε ἡγοῖτο. ἐλεγεία γάρ ἐς τὸν πρότερόν ἐστιν αὐτῷ πόλεμον· ἀμφ' αὐτὴν δ' ἐμάχοντ' ἐννέα καὶ δεκ' ἔτη | ναλεμέως, αἰεὶ ταλασίφρονα θυμὸν ἔχοντες, | αἰχμητὰ πατέρων ἡμετέρων πατέρες (fr. 4 G.P.). δηλα οὖν ἐστὶν ὡς ὕστερον τρίτη γενεᾷ τὸν πόλεμον οἱ Μεσσηνιοὶ τόνδε ἐπολέμησαν, ἀποδείκνυσί τε τοῦ
 10 χρόνου τὸ συνεχὲς βασιλεύοντας τηνικαῦτα ἐν Σπάρτῃ Ἀνάξανδρον Εὐρυκράτους τοῦ Πολυδώρου, τῆς δὲ οἰκίας τῆς ἑτέρας Ἀναξίδαμον Ζευξίδαμου τοῦ Ἀρχίδαμου τοῦ Θεοπόμπου. κατέβην δὲ ἐς ἀπόγονον Θεοπόμπου τέταρτον, ὅτι Ἀρχίδαμος ὁ Θεοπόμπου προαπέθανε τοῦ πατρὸς καὶ ἐς Ζευξίδαμον υἱοῦσιν ὄντα ἡ Θεοπόμπου περιήλθεν ἀρχή.
 15 Λεωτυχίδης δὲ μετὰ Δημάρατον βασιλεύσας φαίνεται τὸν Ἀρίστωνος· Θεοπόμπου δὲ Ἀρίστων ἀπόγονος ἔβδομος.

«Tirteo non scrisse i nomi dei regnanti Spartani di allora, ma Riano nel suo poema scrisse che al tempo di questa guerra era re Leotichida. Da parte mia non lo seguirò affatto su questo punto. Sebbene Tirteo non ne parli, si può tuttavia quasi credere che si sia espresso sull'argomento. C'è infatti un suo componimento elegiaco sulla prima guerra: *“Intorno ad essa combatterono diciannove anni senza interruzione, con animo sempre paziente, i padri dei nostri padri, armati di lancia”*. È chiaro dunque che i Messenii combatterono questa guerra successivamente, nella terza generazione, e la sequenza cronologica mostra che allora regnavano a Sparta Anassandro figlio di Euricrate figlio di Polidoro e, della seconda casata, Anassidamo figlio di Zeuxidamo, figlio di Archidamo, figlio di Teopompo. Mi sono spinto fino al quarto discendente di Teopompo perché Archidamo figlio

⁶⁵ I riferimenti di Pausania ad Aristomene si concentrano per lo più nel libro IV, con l'eccezione di un'allusione all'ascendenza messenica dei Diagoridi (6,7,3 cfr. 4,24,3 e ss.) e di un cenno allo scudo dell'eroe (9,39,14 cfr. 4,16,7 e ss.).

⁶⁶ Da rilevare l'antitesi non solo cronologica ma sostanziale tra Mirone e Riano: lo storico si limita ad introdurre Aristomene nel racconto (in cui il ruolo fondamentale era presumibilmente svolto da Aristodemo), il poeta gli conferisce statura eroica. Sulle relazioni Riano-Omero, cfr. Castelli, *Riano e Omero*, p. 5 ss.

⁶⁷ Cfr. Castelli, *Riano e Omero*, p. 7 nt. 12.

di Teopompo premorì al padre e il comando di Teopompo passò a suo nipote Zeuxidamo. Leotichida, invece, risulta aver regnato dopo Demarato figlio di Aristone, e Aristone è il settimo discendente di Teopompo».

La menzione di Leotichida come re spartano durante la seconda guerra messenica è il dato più discusso dagli esegeti rianei.

Come si è già detto, Pausania conosce soltanto l'euripontide Leotichida II (491-469) che è cronologicamente incoerente con la datazione relativa offerta da Tirteo (per il quale la seconda guerra messenica si combatté nella terza generazione dalla prima, fr. 4 G.-P.); di conseguenza, egli ritiene inattendibile l'affermazione di Riano.

L'esistenza di un Leotichida più antico è tuttavia attestata da Erodoto, che (8,131) lo dice bisavolo di Leotichida II, e da Plutarco (*Apophth. Lac.* 224 C-D; *Lyc.* 113,7). P.Oxy. 2390 = fr. 5 *PMG* 1 (nr. 2, I,1) = fr. 80 Calame (secolo II) aggiunge un'ulteriore documentazione⁶⁸.

Nella ricostruzione della genealogia euripontide Leotichida I risulta essere il quarto discendente da Teopompo, il vincitore della prima guerra messenica⁶⁹. Gran parte degli studiosi lo datano all'ultimo quarto del secolo VII⁷⁰.

Ma quale fu la datazione rianea del conflitto? Gli elementi di valutazione sono fragili, minati alla base dalla difficoltà di sceverare nel racconto di Pausania quanto in realtà proviene dai *Messeniaci*, né è sufficiente la menzione di Leotichida: Riano è infatti l'unico testimone della relazione tra Leotichida e la prima guerra messenica.

⁶⁸) I complessi e contraddittori rapporti tra la cronologia di Riano e quella di Pausania sono esposti in Castelli, *Riano epico*, p. 79 ss. Sull'utilizzo di una fonte cronografica ellenistica cfr. *infra*, nt. 99 Cfr., per il caso specifico, Musti IV, p. 226.

⁶⁹) Cfr. e.g. la ricostruzione di Harvey, p. 64 e W.G. Forrest, *A History of Sparta, 950-92 b.C.*, London 1968, trad. it. Bari 1969, pp. 24-25. Il dato, comunque, contraddice l'affermazione di Tirteo, secondo cui la guerra è anteriore alla precedente di due generazioni («i padri dei nostri padri»). La confusa situazione della genealogia euripontide è il punto debole di ogni tentativo di ricostruzione. È stata avanzata l'ipotesi che il calcolo di Tirteo sia stato operato sulla più regolare lista dei re Agiadi, sulla quale le fonti antiche si rivelano concordi: Anassandro, il re agiade della seconda guerra messenica, è appunto il nipote di Polidoro, che sarebbe stato collega di Teopompo (Plut. *Lyc.* 6) e avrebbe combattuto nella prima (Paus. 4,7,7): den Boer, *Political Propaganda*, p. 171, parla di motivi di propaganda dovuti al maggior potere, nel tempo, della casa Agiade. L'ipotesi può anche ritenersi fondata sulla minore problematicità della genealogia di quest'ultima. Se si esclude questa soluzione è necessario postulare che i *Messeniaci* descrivano un episodio bellico distinto dalla guerra tirtea: Wade-Gery, pp. 298-302, parla di un ignoto conflitto collocato alla fine del secolo VII. Pausania è tuttavia del tutto convinto che la guerra descritta da Riano sia la guerra tirtea. Naturalmente, è sempre possibile osservare che «Tyrtaios ein Dichter und kein Genealoge war» (Beloch, p. 254); così sembra pensare Pearson, p. 422, che si limita a registrare la contraddizione senza tentare di sanarla.

⁷⁰) La datazione di Leotichida si deve anzitutto a Beloch, p. 256, che calcola quattro generazioni di trent'anni prima di Leotichida II, morto nel 469, giungendo agli anni 600-590 circa; Harvey, p. 68 si fonda su Erodoto 1,67,1 che istituisce un sincronismo tra l'euripontide Aristone, di cui Leotichida è il bisnonno, l'agiade Anassandride e Creso (sconfitto nel 546 da Ciro). Wade-Gery, p. 301 nt. 14, lo colloca più genericamente a metà strada tra Teopompo (700 ca.) e Leotichida II (500 ca.).

Un indizio della datazione adottata da Riano si può reperire nella menzione congiunta di Leotichida e di Ardys di Lidia. Pausania (4,24,2) allude al sovrano orientale come possibile ospite di Aristomene dopo la presa di Ira, insieme a Fraorte di Media. La contiguità temporale – sul finire del secolo VII – tra Ardys e Leotichida è confermata dalle nostre notizie su Alcmane, che fu contemporaneo del primo e menzionò il secondo⁷¹. Anche la genealogia dei Diagoridi, che segna la fine del conflitto ed è forse incompleta⁷² induce a pensare che Riano abbia potuto scegliere una data bassa⁷³.

Una datazione “bassa” – sul finire del secolo VII – per la seconda guerra messenica non appare verosimile, allo stato attuale delle conoscenze⁷⁴. Ci si interroga

⁷¹) Cfr. *Suda* A 1289, I, p. 117 Adler e, per Leotichida, Castelli, *Riano epico*, p. 80. Sui problemi posti dalla menzione di Ardys nella *Suda* cfr., riassuntivamente, Schneider, p. 12 e ss. Dell'attuale datazione di Leotichida s'è già detto; quanto ad Ardys (figlio del Gige perito nell'invasione dei Cimmeri) si ritiene che abbia preso il potere verso il 614. Questi parametri sono accettabili per la datazione di Alcmane. Sulla cronologia di Alcmane cfr., anche per un riassunto delle posizioni precedenti, il già citato Schneider; P. Janni, *Alcmane: problemi di cronologia*, «SU» 33 (1959), pp. 162-172; *La cultura di Sparta arcaica I*, Roma 1965 (*Il problema dell'origine di Alcmane*, pp. 96-120); C. Calame, *Les choeurs de jeunes filles en Grèce archaïque*, II. *Alcman*, Roma 1977 e, a cura dello stesso, *Alcman*, Roma 1983.

⁷²) Diagora di Rodi, vincitore a Olimpia nel 464 è, secondo Pausania (4,24,2-3), il trisnipote di Aristomene, la cui figlia aveva sposato Damageto, re di Ialiso, su consiglio dell'oracolo di Delfi. Anche il padre dell'atleta ha nome Damageto, come conferma Pindaro (*Ol.* 7,17). Secondo Jacoby sarebbe in realtà quest'ultimo – che risulterebbe contemporaneo di Leotichida II – il personaggio menzionato da Riano. La fonte intermedia avrebbe allungato la genealogia, ma l'adattamento alla cronologia di Pausania (che data il conflitto agli anni 685-668) risulta maldestro: essa infatti è troppo breve. La genealogia rodia è in realtà troppo breve anche per accordarsi con il regno di Leotichida I, che si presume appartenere all'ultimo quarto del secolo VII. Se nel corso della tradizione, tuttavia, si fosse ommesso per errore (un *saut du même au même*) un solo antenato dell'atleta, la genealogia suonerebbe più coerente col resto del racconto. Considerando che Diagora, vincitore ad Olimpia nel 464, avrebbe potuto esser nato verso il 500/490 (Pearson, p. 423), si può con inevitabile approssimazione giudicare verosimile il matrimonio della figlia di Aristomene con Damageto verso al fine del secolo VII solo computando non quattro ma cinque generazioni. L'ipotesi dell'incompletezza della genealogia rodia fu formulata per la prima volta da P. Kohlmann, *Quaestiones Messeniacaе*, Bonnæ 1866, pp. 61-62. Musti IV, p. 239, rileva come le generazioni attinenti la storia messenica siano straordinariamente lunghe e presuppongano senz'altro lacune. Sono naturalmente possibili altri aggiustamenti e calcoli diversi che si basano sulla incerta estensione della generazione: cfr. p.es. Pearson, p. 423, che suggerisce la coesistenza di Leotichida I (ormai anziano) e di Damageto giovanetto verso il 600.

⁷³) Un indizio relativo di datazione bassa è costituito dalla genealogia del tiranno di Reggio. Anassila, che invitò i Messeni fuggiaschi a colonizzare Zancle (Paus. 4,23,6), è individuato come quarto discendente di Alcdamida, anch'egli profugo messenio dopo la prima sconfitta. Il tempo che separa Alcdamida da Anassila è più lungo di quello che separa Tirteo dalla prima guerra messenica, e distanza più sensibilmente le due guerre; resta comunque dubbia la presenza di Alcdamida in Riano, data l'incoerenza metrica del nome con l'esametro.

⁷⁴) Se si accetta la datazione della I guerra messenica al 740-720 (accertata grazie a riferimenti archeologici e alla scomparsa dei Messeni dalle liste dei vincitori olimpici) una datazione della II guerra alla fine del secolo proporrebbe la battaglia di Isie (669) come causa troppo remota dello scontro, oltre a privare di valore la distanza in generazioni tra i due conflitti indicata da Tirteo. Su Tirteo e gli elementi di datazione delle due guerre messeniche cfr. G. Tarditi, *Tirteo: momenti*

quindi sull'origine e sulla attendibilità della cronologia riana. È possibile che Riano, *poeta doctus*, seguisse un filone minoritario della tradizione: da un passo plutarco si evince che Epaminonda collocava l'asservimento della Messenia a Sparta 231 anni prima della battaglia di Leuttra⁷⁵, laddove le datazioni tradizionali erano sensibilmente più alte⁷⁶.

È stata anche ipotizzata l'esistenza di un sincronismo che abbia condotto ad un indebita contrazione del tempo che separa Tirteo da Alcmane⁷⁷. Meno probabile sembra l'ipotesi che Riano abbia trattato un conflitto tra Spartani e Messeni successivo alla seconda guerra messenica e altrimenti del tutto ignoto⁷⁸.

Bisogna tuttavia riconoscere che il sistema antico di computo per generazioni avrebbe potuto condurre senza difficoltà a una datazione di Leotichida più alta di quella attualmente accolta, e variabile in rapporto all'entità della *γενεά* oppure del sincronismo scelto come punto di partenza per il calcolo⁷⁹. Lo stesso Pausania, che

di una campagna di guerra, «Aevum» 57 (1983), p. 313. Una netta anteriorità di Tirteo rispetto a Leotichida è vigorosamente sostenuta da Wade-Gery, part. p. 298 ss., e da Treu, *Alcman*, *RE* suppl. 12, col. 20 e ss.

⁷⁵ Cfr. Plut. *Apophth. Reg.* 94b; la stessa notizia è in Ael. *VH.* 3,42.

⁷⁶ La datazione offerta da Eforo per l'inizio della guerra oscilla nelle ricostruzioni dei moderni tra il 690 e il 670. Cfr. Jacoby, *Apollodors Chronik*, p. 128 nt. 6, p. 130 nt. 9, p. 131 nt. 12; comm. a Riano p. 114. Cfr. anche Schneider, p. 26 nt. 128. Sosibio di Sparta propose per l'inizio del conflitto il 644 (Schneider, p. 27 e ss.) Non sappiamo quale fosse la data suggerita da Eratostene, contemporaneo di Riano secondo la *Suda*, a cui si deve, con le *Χρονολογίαι*, il primo tentativo di approccio globale ai problemi cronologici, mediante l'esame comparativo di liste olimpiche, magistrature annuali e numero di generazioni. Cfr. R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, Oxford 1968, pp. 163-164 e 255-256. Apollodoro di Atene, debitore del metodo e dei dati eratostenici, poneva l'inizio della guerra al 660. Jacoby, *Apollodors Chronik*, p. 405; Schneider, p. 26.

⁷⁷ Leotichida fu re durante la seconda guerra messenica (informazione nota grazie a Riano, ma non necessariamente da lui originata) e fu anche contemporaneo di Alcmane: è stata formulata l'ipotesi che questa doppia menzione abbia determinato un sincronismo volto ad equiparare non solo Alcmane e la guerra ma, in definitiva, Alcmane e Tirteo. Così Schneider, p. 47 e ss., che avanza il nome di Sosibio. Per Sosibio, esperto di cronologia spartana e autore di un *περὶ Ἀλκμάνου*, contemporaneo del primo Tolomeo, cfr. *RE* 15, 1927, coll. 1146-1149. La cronologia di Alcmane, calcolata secondo la dinastia lidia, sarebbe stata, grazie alla menzione di Leotichida, collegata alle liste reali spartane, per poi variare coi calcoli operati su queste. Sembra indicativa in tal senso l'approssimativa coincidenza che si riscontra tra le date tradizionali di Alcmane e quelle della guerra tirtea (cfr. *supra*, nt. 71). Le date tradizionali di Alcmane sono 672/69, 658 e 610, deducibili rispettivamente da Esichio di Mileto ed Eusebio (cfr. Schneider, p. 55). Il sincronismo può suggerire quale sia la causa delle contraddizioni cronologiche che si ravvisano alla luce dei riferimenti attualmente disponibili, ma non è in sé indicativo di una datazione. Si può tuttavia constatare che le date erodotee per Ardys di Lidia e Fraorte di Media – 680/77-631/28 per il primo (cfr. *Hdt.* 1,16,1) e 655-634 per il secondo (1,102) – non sono inconciliabili con quelle proposte per l'inizio del conflitto da Sosibio (644) e Apollodoro (660).

⁷⁸ Wade-Gery, p. 299 ss.

⁷⁹ Erodoto fa corrispondere tre generazioni a cent'anni (2,142,2), ma adotta per i re Spartani una generazione di quarant'anni; nel suo sistema, è stato calcolato, Leotichida verrebbe datato 690-650. La possibilità teorica di una datazione alta è posta in evidenza da den Boer, *Laconian Studies*, pp. 171-172; *Political Propaganda*, p. 171 ss. Cfr. anche Schneider, p. 47. L'entità variabile della generazione antica (da 25 a 40 anni), e la nostra conoscenza lacunosa dei criteri cronografici ellenistici, rende impossibile la formulazione di ipotesi dettagliate; le liste reali

pure non conosce Leotichida, non vede contraddizione tra Anassandro (che i moderni accettano come collega dell'euriptide⁸⁰) e la propria datazione "alta" della guerra⁸¹.

L'imprecisa conoscenza della cronologia ellenistica impedisce di entrare nei meccanismi della selezione e dell'elaborazione di dati che forse il poeta si limitava a recepire come cornice per lo sviluppo dell'azione epica: non abbiamo infatti notizie di studi specifici di Riano in tal senso (a differenza di quanto sappiamo di Eratostene, suo contemporaneo) e quindi «we have no grounds ... for conjecturing how far Rhia-nus would have ventured to re-arrange or reorganize the chronology of the spartan kings»⁸².

10

οὔρεος ἀργεννοῖο περὶ πτύχας ἐστρατόωντο
χείματά τε ποίας τε δῶ καὶ εἴκοσι πάσας

Paus. 4,17,10-11 συνελθάνοντες δὲ ἐς τοῦτο τὸ χωρίον προσεκάθηοντο οἱ Λακεδαιμόνιοι πολιορκία σφᾶς αὐτίκα ἐξαίρησιν νομίζοντες· ἀντήρκεσαν δὲ ὅμως οἱ Μεσσήνιοι καὶ μετὰ τὴν ἐν τῇ τάφρῳ συμφορὰν ἐνὶ τε καὶ δέκα ἔτεσιν ἀμυνόμενοι. τὸν δὲ χρόνον τῆς πολιορκίας γενέσθαι τοσοῦτον δηλοῖ καὶ τάδε ἔπη Ῥιανοῦ πεποιημένα ἐς τοὺς Λακεδαιμόνιους· οὔρεος ... πάσας· χειμῶνας γὰρ καὶ θέρη κατέλεξε, πῶας εἰπὼν τὸν χλωρὸν σῖτον ἢ ὀλίγον πρὸ ἀμητοῦ.

«tenevano campo attorno alle pendici del bianco monte
inverni ed estati ventidue, tutte intere»

1 οὔρεος ἀργεννοῖο: nell'*Iliade* οὔρεος è sempre in principio di verso, nella *iunctura* οὔρεος ἐν βήσσης (cfr. 2,456; 3,34; 11,87; 14,397; 16,634 e 766); cfr. anche οὔρεος ἀζαλέοιο (*Il.* 20,491), che il verso di Riano par richiamare per assonanza. Il termine ricorre nel primo piede dell'esametro anche nella tradizione epica successiva (e.g. *h. Merc.* 287, *Hes. Th.* 855,860). Cfr. anche *Call. Hy.* IV 126.

ἀργεννός è usato nei poemi omerici al femminile plurale, solo a proposito degli ovini (*Il.* 3,198; 6,424; 18,529 e 588; *Od.* 17,472), in un solo caso a vesti di lana (*Il.* 3,141). Il campo semantico di riferimento si amplia nel linguaggio tragico (*Eur. I.A.* 574, di un toro). Nella tradizione ellenistica (*Nic. Th.* 67, di vestiario; *Phil. Tars.*, fr. 690,19 *SH* di fiamma; *Ps. Archim.*, fr. 201,15 e 26 *SH* di tori e bestia-

spartane dovettero in ogni caso rappresentare l'ossatura della cronografia arcaica, ed è ipotesi accreditata che per esse si sia usata la generazione di 40 anni. Cfr. den Boer, *Laconian Studies*, p. 124; Schneider, p. 47.

⁸⁰ Cfr. Pearson, p. 420 nt. 53 e la lista in Forrest, *Storia di Sparta*, p. 24, seguita anche da Schneider.

⁸¹ La data della guerra è, secondo Pausania, 685/4-668/7 o 657. Sulle contraddizioni circa la durata della guerra cfr. *infra*, fr. 10.

⁸² Pearson, p. 420 nt. 53, in polemica con F. Kiechle, *Messenische Studien*, Kallmüntz 1959, che vorrebbe Riano accurato studioso di storia.

me) l'aggettivo non risulta associato ad elementi del paesaggio. Sono frequenti le occorrenze negli epigrammi (e.g. Paul. Sil. *AP* 5,269,5; Antip. *AP* 9,46,6; Adesp. *AP* 9,384,11) e la cospicua presenza in Oppiano (da rilevare che in *Hal.* 1,795 ἀργεννή è la terra coperta di neve) e in Nonno (cfr. W. Peek, *Lexicon zu den Dionysiaka des Nonnos*, Hildesheim 1968).

περὶ πτόχας: nel senso di «pendici», «gole» di un rilievo è nella tradizione epica riferito all'Olimpo (*Il.* 11,77; 20,227; Ap. Rh. 3,113) o al Parnaso (*b. Merc.* IV 555; *b. Ap.* III 269; *Od.* 19,432), ma mai in contesto bellico e mai accompagnato da περί⁸³.

ἐστρατόωντο: στρατῶ τὸ στρατοπεδεύομαι, glossa Erodiano I, p. 442 Lentz. Nei poemi omerici il verbo è noto in due sole occorrenze: *Il.* 3,187 (οἱ ῥα τότε ἐστρατόωντο παρ' ὄχθας Σαγγαρίοιο) e 4,378 (οἱ δὲ τότε ἐστρατόωνθ' ἱερὰ πρὸς τείχεα Θήβης); cfr. tuttavia anche *Il.* 11,711-713 (ἔστι δὲ τις Θρυόεσσα πόλις αἰπεῖα κολώνη ... τὴν ἀμφεστρατόωντο διαρραῖσαι μεμαώτες). Cfr. pure Aesch. *Ag.* 133 (στρατωθέν). Apollonio Rodio ha la forma στρατόωντο (2,387) in sede analoga a quella di Riano.

2 In uno scolio a margine dell'edizione wecheliana (Frankfurt 1600) dell'*Anthologia Graeca*, S. Chardon de la Rochette⁸⁴ ha reperito il secondo verso di Riano nella forma χείματα μὲν ποίας τε δύο τε καὶ εἴκοσι πάσας⁸⁵. Corrotto secondo Meineke, il verso in questa forma è riportato da M.H. Rocha Pereira nella sua edizione di Pausania, forse perché onvia ad alcune anomalie metriche e prosodiche del testo tràdito; tuttavia, l'allungamento di una breve davanti a consonante occlusiva (τε π-), è presente già in Omero, p.es. *Od.* 3,30; seppure non frequente, è fenomeno attestato anche in età ellenistica: cfr. Call. *Hy.* I 36; Arat. 1019; Theocr. 1,75, 18,5; Antim., fr. 107⁸⁶ e numerosi passi di Euforione⁸⁷.

Leggendo il verso nella forma offerta dai codici bisogna inoltre evitare la

⁸³ L'uso del termine in riferimento ai due monti è frequente anche in altri generi poetici: cfr. p.es. Pind. *Pyth.* 9,18; Soph. *Oed. Rex* 1026; Posidip., fr. 705,3 *SH*.

⁸⁴ *Mèlanges de Critique*, Paris 1812, II, p. 140.

⁸⁵ Sulla forma del numerale con τε καὶ si veda E. Schwitzer, *Griechische Grammatik I*, München 1939, p. 594.

⁸⁶ Cfr. Maas, pp. 107-108; West, p. 156. Più analiticamente Callimachus, *Hymn to Zeus*, a c. di G.R. McLennan, Roma 1975, pp. 68-69.

⁸⁷ Cfr. I.C. Cunningham, *The Hexameter of Fragmentary Hellenistic Poets*, «QUCC» 25 (1977), p. 99, che ha esaminato l'intera produzione epica di Riano nei resti pubblicati da Powell. Gli esametri integri dei *Messenica* presentano poche particolarità, oltre alla violazione della legge di Naeke nel verso in esame: in pratica, solo la violazione della prima legge di Meyer: fr. 3 τὴν μὲν ἀνήγερ; fr. 6 πάρ τε τρηχὺν. Nei testi papiracei d'attribuzione rianea si ravvisa una violazione del ponte di Hermann, attenuata dal fatto che una parola finisce col quarto *princeps* (nella terminologia di West «a position in the verse that calls for a long syllable [or, in metres admitting resolution, two shorts]»): fr. 16,2 ἐν μεγάροις μενέω, φύλακος δὲ μετείσομαι ὄκα (cfr. anche West, p. 154). Ritengo utile sintetizzare qui i risultati dello studioso per meglio inquadrare le caratteristiche generali dell'esametro riano: – predilezione per la cesura femminile; – prevalenza della diresi bucolica sulla cesura maschile; – predilezione per i *bicipitia* bisillabici (nella terminologia di West, un *biceps* è «a pair of short positions admitting of contraction»); – raro uso degli *σπονδαίοντες* (fr. 1,15 e 25,5 CA); – violazione, oltre alle leggi metriche descritte poco sopra, della legge di Hilberg (fr. 1,20 e 13,1 CA) e della legge di Giseke (fr. 25,1 CA).

correptio di καὶ. Il IV piede spondaico che si determina è soluzione poco amata dai poeti ellenistici ma di uso non infrequente⁸⁸; il IV *biceps* lungo si chiude con fine di parola⁸⁹, ma si tratta di congiunzione e l'effetto non risulta probabilmente più evidente della violazione del ponte di Hermann nel verso proposto da Chardon⁹⁰.

Volta a permettere la *correptio* di καὶ è anche la forma ἔϊκοσι, proposta da Spiro, accettata da Powell e apprezzata da Misgeld, per cui cfr. *infra*.

Induce ad accettare il testo trådito, reintegrato anche da Musti IV, soprattutto la corrispondenza metrica con il secondo emistichio di versi omerici che includono il numerale, come ὀβριμον· οὐκ ἄν τὸν γε δῶω καὶ εἴκοσ' ἄμαξαι (*Od.* 9, 241); βῆ δ' ἰέναι, ἅμα τῷ γε δῶω καὶ εἴκοσ' ἑταῖροι (10,208). Cfr. anche *Il.* 2,748. Lo zelo omerico può aver indotto Riano a riprodurne l'andamento.

τε ... τε: cfr. Rhian., fr. 20 CA.

χείματα: la flessione plurale di χεῖμα è rara; oltre a χείματα in Riano cfr. χείμασι in Nic., fr. 72,3 Gow-Scholfield, analogamente in principio di verso⁹¹. Cfr. anche χεϊμάτων, Eur. *Hel.* 1133 (coro).

ποιάς: come chiariscono l'accostamento all'inverno e l'esegesi di Pausania, il termine ha qui significato di «estate». In quest'accezione le occorrenze sono rare e si riscontrano solo dall'età ellenistica in poi.

Call., fr. 44 Pf. ha Αἴγυπτος προπάροιθεν ἐπ' ἐννέα κάρφετο ποίας, ove ποίας vuol alludere al momento in cui, grazie all'inondazione del Nilo, l'erba cresce; quindi, per estensione, all'intero anno.

Da Callimaco verosimilmente derivano le altre occorrenze del termine⁹². Nel senso di «estate» cfr. Leonida di Taranto, *AP* 7,731 (nr. 78, pp. 132-133 Gow-Page); Diodoro, *AP* 7,627; nel senso di «anno» cfr. Antifilo, *AP* 6,252. Lo scoliasta ad Eurip. *Tr.* 20 dà ποίας come sinonimo di ἐνιαυτούς, ἀπὸ τῆς τῶν καρπῶν ἀναδόσεως.

εἴκοσι πάσας: εἴκοσι è certo la forma più frequente nell'uso epico, omerico in particolare. Cfr. comunque *supra*.

L'uso pleonastico dell'aggettivo πᾶς dopo un numerale è ben attestato nell'epica arcaica; lo segnala anche Eustazio (1148,22). Per la combinazione con εἴκοσι/ εἴκοσι: cfr. *Il.* 18,373 e 470; *Od.* 5,244.

Saal e Meineke⁹³ accettavano senza discussione l'interpretazione di Pausania: il secondo verso di Riano comproverebbe che l'assedio di Ira ha avuto la durata di

⁸⁸) Per quanto riguarda la *correptio*, Callimaco è restio ad usarla secondo Maas (*Metrica Graeca*, § 129); la adotta più frequentemente dei poeti epici arcaici secondo W.J.W. Koster, *Traité de métrique grecque*, Leyde 1966, p. 41.

⁸⁹) Casi del genere sono del tutto assenti in Callimaco (in virtù della legge di Naeke) e sono rari nei poeti frammentari, ma sono attestati in Apollonio, Teocrito e Arato (cfr. West, pp. 154-155).

⁹⁰) La violazione risulta attenuata anche dalla coincidenza del IV *longum* con fine di parola; cfr. West, p. 155.

⁹¹) Posizione ben attestata nel linguaggio epico per le forme trisillabiche singolari (e.g. *Od.* 7,118; Numenio, 582,2; Call. *Hy.* II 83; Arat. 950, Theocr. 9,21, Apoll. Rh. 2,1184; Nonno, 24,236 e 42,291).

⁹²) Cfr. R. Pfeiffer, *Callimachus*, Oxford 1949-53, 2 voll., comm. *ad loc.*

⁹³) Cfr. rispettivamente AA, p. 193 e pp. 24-25.

undici anni⁹⁴. In questo caso il numerale «ventidue» indicherebbe la somma delle stagioni – inverni ed estati – di campagna militare, non il numero degli anni. Non risultano tuttavia in poesia analoghi casi di conteggio cumulativo⁹⁵: in prosa, la tradizione di narrare i fatti per estati e inverni di campagna militare muove da Tucidide, che li raggruppa però esplicitamente in periodi annuali (cfr. e.g. 2,47,1).

Una corrente di studi rianei ha ritenuto invece di dovere negare validità all'esegesi di Pausania: Riano, in sostanza, avrebbe voluto indicare un assedio di ventidue anni⁹⁶. Difficilmente questa interpretazione può essere sostenuta da motivazioni stilistiche: non disponiamo infatti di una base d'osservazione sufficiente per poter dire che «nello stile chiaro e trasparente di Riano ventidue inverni ed estati indicano ventidue anni»⁹⁷. Manca poi alle parole di Riano quella totale univocità che, secondo questi studiosi, sarebbe la prova definitiva della loro interpretazione⁹⁸.

La fermezza di Pausania nel sostenere l'interpretazione più restrittiva del verso riano si può giustificare con il suo desiderio di conciliare la fonte narrativa (Riano) e la fonte cronologica alternativa che ha scelto di utilizzare: Pausania non ricorre, infatti, ai riferimenti cronologici di Riano; si riscontra anzi l'intenzione di forzarli entro una cornice differente, a prezzo di incoerenze, fraintendimenti, contraddizioni⁹⁹. Un esempio fra i più rilevanti (cfr. anche *supra*, fr. 9) riguarda la durata del conflitto: gli undici anni del verso riano nell'interpretazione di Pausania sommati ai tre anni antecedenti l'assedio sono comunque inferiori ai diciotto complessivi indicati da Pausania stesso per la durata globale della guerra. È indicativo il fatto che la fine del conflitto sia collocata da Pausania nell'*Ol.* 28.1 = 668/667 e la liberazione tebana della Messenia del 370 (*Ol.* 27.9) sia posta 287 anni dopo la diaspora dei Messeni. Per la diaspora, cioè, si indica il 657: lo scarto di dieci anni è pari al lasso di tempo che una diversa interpretazione del verso di Riano consente di recuperare. Interessanti in questo quadro appaiono i legami che sussistono tra questa seconda interpretazione del distico riano e Plutarco, *De sera num. vind.* 2,548f, ove si legge che il re arcade traditore, Aristocrate, sarebbe stato punito più di vent'anni dopo la sua colpa.

Si tratta comunque di un'ipotesi, resa fragile soprattutto da due considerazioni: l'unico riferimento esplicito alla durata dell'assedio di Ira è costituito dalla spie-

⁹⁴ Cfr. 4,17,10; la caduta di Ira nell'undicesimo anno di guerra è ribadita a 4,20; per l'esame delle contraddizioni cronologiche sulla durata complessiva della guerra cfr. anche Castelli, *Riano epico*, p. 85.

⁹⁵ Privilegiano p.es. un'unica determinazione *Il.* 2,329 e Tirteo, fr. 4 G.P.

⁹⁶ Cfr. Schwartz, *Tyrtaios*, p. 429 e *Die messenische Geschichte bei Pausanias*, «Philologus» 92 (1937), p. 26; Wilamowitz, *Texgeschichte*, p. 105 nt. 3; Kroymann, *Sparta*, p. 7 nt. 2; T. Lenschau, *Forschung zur griechischen Geschichte im VII. und VI. J.v.Chr. II. Die Messenische Kriege*, «Philologus» 91 (1936), p. 26 nt. 11; Shero, p. 509.

⁹⁷ Schwartz, *Tyrtaios*, p. 429.

⁹⁸ «This interpretation (= i.e. quella di Pausania) runs directly counter to what the words would normally mean»: Shero, pp. 509-510.

⁹⁹ Si tratta forse di un cronografo ellenistico, su cui Pausania va riscontrando i dati che trova in Riano e Mirone. Su questa fonte, il cui uso è evidente anche in altre sezioni della *Periegesi*, cfr. F. Hiller von Gaertringen, *Pausanias arkadische Koenigliste*, «Klio» 21 (1927), pp. 1-13. J. Heijnc, *Pausanias the Perieget and the Archaic History of Sparta*, Praga 1961.

gazione che Pausania offre del verso di Riano, e inoltre Plutarco potrebbe fare riferimento, erroneamente, alla durata proverbiale della prima guerra messenica, così come, sbagliando, colloca il tradimento nella battaglia presso la tomba del cinghiale.

11

Steph. Byz. 93.19 ss. (= Herodian. II,2, p. 891. 28 Lentz) Ἀνδανία, πόλις Μεσσηνίας, ὁμώνυμος τῆι χώρᾳ. [...] τὸ ἔθνικόν Ἀνδανιεύς, ὡς Φίλων ἐν τῆι περὶ πόλεων (FGrH 790 F16). ἐκ ταύτης Ἀριστομένης ἐγένετο, ἐπιφανέστατος στρατηγός, τοῦτον οἱ Λακεδαιμόνιοι πολλάκις αὐτοῦς νικήσαντα θαυμάσαντες, ὡς μόλις ἐκράτησαν ἐν τοῖς Μεσσηνιακοῖς, ἀνατεμόντες ἐσκόπουν εἰ παρὰ τοὺς λοιποὺς ἐστὶ τι, καὶ εὖρον σπλάγγνον ἐξηλλαγμένον καὶ τὴν καρδίαν δασεῖαν, ὡς Ἡρόδοτος καὶ Πλούταρχος (*De malign. Herod.* 11,856f) καὶ Ῥιανός. τὸ θηλυκὸν Ἀνδανιάς, λέγεται δὲ καὶ Ἀνδάνιος, ὡς Ῥιανός (fr. 12).

«Andania, città della Messenia che ha lo stesso nome del territorio. [...] L'etnico è Ἀνδανιεύς, come scrive Filone nel suo trattato sulle città. Da Andania venne Aristomene, comandante famosissimo. Gli Spartani, stupiti di essere spesso sconfitti da lui, quando a fatica prevalsero sui Messeni, sezionandone il cadavere guardavano se ci fosse qualcosa rispetto agli altri e trovarono viscere anomale e il cuore irsuto di peli, come scrivono Erodoto e Plutarco e Riano. Il femminile è Ἀνδανιάς. Si dice anche Ἀνδάνιος, come attesta Riano».

Il lemma *Andania* di Stefano presenta segni di corruzione. L'aneddoto sulla morte di Aristomene interrompe in modo incoerente l'elenco degli etnici e la precisazione ἐν τοῖς Μεσσηνιακοῖς (r. 5) appare fuor di luogo. Intesa indubbiamente dal copista come allusione alla popolazione messenica, essa indica invece, secondo i più¹⁰⁰, il titolo del poema di Riano: andrebbe dunque congiunta col nome del poeta al r. 8. Allo stesso modo, è opinione comune che l'elenco degli etnici vada ricomposto anticipando la parte finale (r. 9).

Il valore informativo della notizia è scarso¹⁰¹. Gli autori citati (ὡς Ἡρόδοτος καὶ Πλούταρχος καὶ Ῥιανός, r. 7) non fanno in realtà cenno al *cor hirsutum* di Aristomene. È possibile che l'autore del lemma si riferisca a Plut. *De Herodoti malignitate*, 11,856f, che tuttavia non allude alla morte ma alla cattura di Aristomene: καίτοι καὶ Ἀριστομένης φησὶν αὐτὸς ὑπὸ Λακεδαιμονίων ζῶντα συναρπασθῆναι dove il soggetto è, appunto, Erodoto – sebbene lo storico non menzioni l'episodio né l'eroe.

Inattendibile è anche il primo riferimento a Riano: Pausania infatti descrive la morte dell'eroe a Rodi, dopo il matrimonio della figlia, e Rodi era sicuramente

¹⁰⁰) Siebelis, p. 26 e ss.; Meineke, *AA*, p. 195; Kroymann, *Sparta*, p. 60.

¹⁰¹) La proposta in questo senso di Meineke, *AA*, ha goduto dei maggiori consensi; essa sostituisce quella di anteporre l'aneddoto al gruppo degli etnici, formulata nell'edizione di Stefano. L'ipotesi di Jacoby, secondo cui l'aneddoto è un'aggiunta, da posporre a ὡς Ῥιανός (compresa la notazione ἐν τοῖς Μεσσηνιακοῖς) ne rappresenta, in sostanza, una ripresa semplificata.

presente nel libro VI dei *Messeniacae* (cfr. *supra*, fr. 4)¹⁰². Ci sono stati, tuttavia, tentativi di far risalire comunque a Riano l'origine di questo aneddoto. Si è pensato che il poeta, sulla scia delle tendenze erudite alessandrine, possa aver citato entrambe le versioni della morte di Aristomene dichiarando di credere ad una sola¹⁰³. Si è inoltre notato che l'espressione omerica λάσιον κῆρ (*Il.* 2,851; 16,554) indica per traslato coraggio, virilità, abilità¹⁰⁴. Riano potrebbe averla riferita ad Aristomene seguendo il modello omerico. L'aneddoto trádito da Stefano può rappresentarne una «läppische Verdrehung»¹⁰⁵.

Le origini dell'aneddoto appaiono comunque oscure: le fonti che lo tramandano sono tarde¹⁰⁶; non risultano dimostrabili collegamenti con la storiografia del sec. IV o con Mirone di Priene¹⁰⁷, che inseriva Aristomene nella I guerra messenica e di cui Pausania ricorda la tendenza a dir cose ψευδῆ τε καὶ οὐ πῖθανά (4,6,3-5). Anche l'ipotesi che la storia del *cor hirsutum* raccolga l'eredità di leggende popolari messeniche sembra priva di fondamento¹⁰⁸. Si tratta, in ogni caso, di una caratteristica che ben rientra nella tipologia della cosiddetta «mostruosità eroica»; in particolare essa allude «ad una segreta natura animalesca di eroi ormai perfettamente antropomorfi»¹⁰⁹.

¹⁰²) Così già Meineke *AA*, p. 195, con maggiore rilievo rispetto a Siebelis, p. 20-21 e Saal, p. 28, seguito dalla maggioranza degli autori. Cfr. e.g. Shero, p. 519. Secondo Jacoby, p. 165, καὶ Ἰριανός (r. 8) è un richiamo a margine dell'osservazione ὡς Ἰριανός (r. 9), che era seguita dall'aneddoto. Più genericamente Kroymann, *Sparta*, p. 62, parla di errore del copista.

¹⁰³) Naeke in Siebelis, p. 28.

¹⁰⁴) Cfr. Eust. 360,37-38 [...] λάσιον κῆρ ψυχῆ λασιουμένη τοῖς νοήμασι [...].

¹⁰⁵) Aly, col. 785.

¹⁰⁶) La leggenda del *cor hirsutum* di Aristomene è nota grazie a Valerio Massimo (1,8,15), Plinio (*Nat. Hist.* 11,185) e Dione di Prusa (35,3), che la riferiscono dopo aver dato conto in maniera più o meno estesa dell'eroismo di Aristomene e della sua triplice cattura da parte degli Spartani. È esclusivo del lemma di Stefano (che non fa menzione delle modalità della cattura) l'accento allo σπλάγγχων ἐξηλλογμένον. Lo stesso episodio è narrato da Plut. *Parall. min.* 4a, a proposito di Leonida ucciso da Serse; la fonte dichiarata sono i *Persica* di Aristide di Mileto (*FGrH* 286 F 20, cfr. anche Stob. *Flor.* 13,7,65 e Ioann. Lyd. *De mens.*, fr. 5, p. 179, 20 Wunsch). Tolomeo Chenno (in Photius, *Bibliothèque*, ed. R. Henry, III, Paris 1962 148a 2326; 152b 36-40) attribuiva un *cor hirsutum* a Stichio, amato e ucciso da Eracle, e al cane del primo Tolomeo. Cfr. K. Tomberg, *Die Kaine Historia des Ptolemaios Chenno*, Leipzig 1968, p. 108 e nt. 85, pp. 164-165. A Lisandro e al cane di Alessandro fa riferimento Eustazio 79,1. Ancora, il lessico *Suda* (II, p. 415, 31 Adler) racconta un analogo aneddoto del retore Ermogene di Tarso che era noto per essere stato un fanciullo prodigio.

¹⁰⁷) Avanzando quest'ipotesi e sottolineando il carattere sacrificale della morte di Aristomene per mano spartana, Jacoby ipotizza che Mirone possa averla presentata come vendetta per la morte di Teopompo che, sempre secondo Mirone, sarebbe stato ucciso dall'eroe messenico. Misgeld, p. 99, nega rapporti con la vulgata storiografica e con Mirone.

¹⁰⁸) Kroymann, *Sparta*, p. 60 (in contrasto con Meineke *AA*, p. 195, che riteneva vulgata la notizia della morte dell'eroe a Rodi) e *Pausanias*, p. 753. Da S. Thompson, *Motif - index of Folk Literature*, Helsinki 1932-35, non risultano diffuse presso altri popoli leggende analoghe.

¹⁰⁹) Il riferimento e le citazioni provengono da A. Brelich, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Roma 1958, pp. 239-240 a cui rimando per altri esempi di irsutismo esteriore. Sull'eccezionalità delle parti interne cfr. *ibid.*, pp. 243-244, in particolare, «le parti interne ... concresciute dell'olimpionico Protofane» (Paus. 1,35,6).

12

Ἀνδάνιος

Steph. Byz. p. 93.19 ss. (= Herodian. II,2, p. 891. 28 Lentz) Ἀνδανία (vd. *supra*, fr. 5), πόλις Μεσσηνίας, ὁμώνυμος τῇ χώρᾳ. [...] τὸ ἔθνικόν Ἀνδανιεύς [...]. λέγεται δὲ καὶ Ἀνδάνιος, ὡς Ῥιανός.

«di Andania»

L'aggettivo Ἀνδάνιος era da Riano sicuramente riferito ad Aristomene, nativo appunto di Andania (Paus. 4,14,7), nel nord-est della Messenia, ai confini con l'Arcadia ¹¹⁰; la città, che Pausania ricorda come antichissima residenza reale (e.g. 4,1,2) e sede di culti misterici (e.g. 4,1,9), fu altresì il focolaio della rivolta antispartana (4,14,7) e, dopo il fallimento di questa, una sede temporanea della resistenza prima dell'arroccamento in Ira (4,17,10).

L'aggettivo Ἀνδάνιος non risulta avere altre occorrenze.

13*

.
] . . . [] . [.
] ν' οὐ γὰρ πολλὸν ἀπο[
]ς θάσσουσιν ἐπιχθον[
 . . . ἱερὴν·] εἰ δέ σιφίην ἐπὶ θρόος ἴξετα.[.] [.
 5 κοιμμοῦ] τ' οἰμωγῆς τε δυσηχέος ἀντίκ[
 . . . ε παρ] ἔσσονται· μάλα μυρίοι οὐδέ κε[ν ἀν]ήρ
 . . . [θεω]ν ὄριστος ἀλεξήσειε[ν ὄλεθρον·
] ο γὰρ το[ί]σδεσσιν ἀνα.[ινο.ο.
] ὀτραλέως ὑπὲρ, αἰπυτά[της ἰδιο]
 10] ἀνύαχοι· κραιδίηι δ' ἐνὶ κε[ύθετε πε]
] ν θάσσοντες ἐπηλυσί[ην] . . . αἰσ]
] ν ἔστ' ἄν κε ποτὶ πλόον [ἐντύνω]μεν
] αμενοὶ ὡς δὴ σφεας ἀ[ρπάξασθα]ι
] σ] πλάδεσσιν ἐνι χρίμ[ψ]οιεν ἄελλα
 15 . . . ἀντ]ίκε' ἔπειτα κατὰ ρίον αἰ[πὺ λιπό]ντες
] ετερὴν ξείνην διζ[ι]ησόμεθα
] εἰσιν ἐπὶ προτέροισι [θεμείλο]ις
] . . . [] πυργωσομεθ [ιπ.]

¹¹⁰) Sulla collocazione della città cfr. e.g. Paus. 4,33,6; Liv. 36,31,7. Cfr. inoltre *RE* 1 (1894), coll. 2116-2120; M.N. Valmin, *Études topographiques sur la Messénie ancienne*, Lund 1930, p. 89 ss.; Meyer, col. 186.

P.Oxy. 2522 Lobel = 923 SH

Papyri duo (A et B), saec. II p.C. A textus fundamentum est; quae praebet

B uncis « » includuntur.

«

infatti, non molto (lontano) ...,

... siedono (sulla terra) ...,

... (nostra): se giungerà loro il rumore ...,

... del commo e del cupo lamento subito ...,

... saranno presenti innumerevoli davvero, né alcun uomo.

... il migliore fra gli dei potrebbe allontanare la rovina.

... infatti a questi ...

... prontamente sulla più elevata ...

... silenziosi: nascondete nel cuore (il dolore).

... stando seduti l'assalto ...

... finché non allestiamo una nave

... (aspettando) che, afferrati,

... le tempeste non li scagliano contro gli scogli

... subito dopo, lasciato l'alto promontorio.

... (la nostra patria) ne cercheremo una straniera,

... sulle precedenti fondamenta.

... innalzeremo ...»

Il brano epico, pubblicato dal Lobel nel 1964, si può ricostruire grazie a due distinte copie del testo, il che fa pensare sia opera di un poeta di una certa fama; entrambe risalgono al sec. II d.C. e sono opera di copisti professionisti; il frammento A è il più antico.

Un gruppo di persone viene esortato da un singolo a non manifestare ad alta voce il proprio dolore (2-5): data la prossimità dei nemici non si eviterebbe il peggio (6-10). È necessario controllarsi (10-11) finché, allestita una nave, non ci si allontanerà dalla patria (12-18) per fondare una nuova città su antiche fondamenta (16-18).

2 Lobel propone di leggere οὐ γὰρ πολλὸν ἀπόπροθι, che sembra la soluzione più probabile sulla base di *Il.* 23,832; *Od.* 4,811; *Ap. Rh.* 3,313; μάλα πολλὸν ἀπόπροθι. Cfr. inoltre e analogamente Quinto Smirneo 14,513: Εὐβοίης οὐ πολλὸν ἀπόπροθεν, ἦχι μάλιστα.

3 Lobel ha proposto δυσμενέε]ς θάσσουσιν. Se l'integrazione è corretta, per i vv. 2-6 è chiaro il riferimento alla presenza dei proci ad Itaca, già intravista da Lobel: τῷ νῦν δυσμενέες μάλα μυρίοι εἶσ' ἐνὶ οἴκῳ (*Od.* 16,121). Lloyd-Jones rimanda al fr. 257,32 SH di Callimaco, dove propone θασσόντων ὡς περὶ θάσσω. Sono queste le uniche occorrenze note, in esametri epici del verbo θάσσω, prosastico e caro ad Euripide¹¹¹. Cfr. anche θάσσουσιν al v. 11. I poemi omerici adottano la forma θαάσσω, così come Apollonio¹¹²; cfr. anche Antim. Col., fr. 79,1 SH. Nella parte finale del verso West¹¹³ propone ἐπὶ χθόν[α, completato al v. 4 da ἡμετ]έρην.

¹¹¹) *Suppl.* 391; *Bacch.* 622; *Rh.* 509; *Her. fur.* 715; *Hec.* 36; *Iph. Taur.* 125.

¹¹²) Cfr. *Il.* 9,194 = 15,124; *Od.* 3,336, *b. Merc.* IV 172 e 468; *Ap. Rh.* 2,1026; 3,659; 4,1274.

¹¹³) M.L. West, «CR» 16 (1966), pp. 21-24, nella recensione al vol. XXX dei papiri ossirinchiti.

4 Nell'unica occorrenza omerica (*Il.* 4,437) θρόος indica il rumore prodotto da molte voci. È usato anche in riferimento a suoni musicali (θρόος ὑμνῶν, *Pind. Nem.* 7,8; θ. αὐλῶν, fr. epic. adesp. 1144 *SH*). Il termine si adatta bene al κομποῦ proposto dal Lobel per il v. 4. Come ha supposto il Lobel, la fine del verso richiede un riferimento all'udito, che recepisce la lamentazione: ἕξεται [ὦ]τ[α].

5 κόμμος proposto da Lobel non ha riscontri nel linguaggio epico; è termine tecnico della tragedia (cfr. *Arist. Poet.* 1452b 24); nel senso più generico di «lamentazione» si trova in contesto non tragico solo in *Bione* 97 (plurale e in fine di verso). Una specifica ricerca sul *Thesaurus Linguae Graecae* (*TLG*) non offre passi paralleli né soluzioni alternative che rispondano allo spazio disponibile e alle lettere superstiti.

οἰμωγή è invece tipico: cfr. *Il.* 4,450 = 8,64; 22,409; 24,696 (stessa sede metrica); *Od.* 20,353; *Ap. Rh.* 2,1258; *Lyc.* 253.

6-7 μάλα μυρίοι: nella stessa sede metrica *Od.* 16,121 (cfr. *supra*, v. 3); 17,422 = 19,78.

ὄριστος: la crasi di ὄ ἄριστος ricorre esclusivamente nell'*Iliade*, sei volte in riferimento ad ἄνθρωπος e solo due volte a θεῶν: si tratta rispettivamente di Zeus (13,154; cfr. anche *Od.* 3,346: Ζεὺς τὸ γ' ἀλήξειε) e di Apollo (19,413). La sede metrica coincide.

Lloyd-Jones propone la variazione ἡμίθεων per questioni di spazio; ma se il poeta ha in mente l'intervento divino di *Il.* 13,39-41 (cfr. *infra*) è preferibile l'integrazione di Lobel, οὐδέ θεῶν. Iperboli di questo tipo sono frequenti: cfr. *Il.* 17,598; *b. Apbr.* V 152; *Ap. Rh.* 4,1511; *Herod.* 2,90; 4,57; 6,65; 7,81 e 116. Un'ampia casistica è raccolta in *Herodas, The Mimes and Fragments*, ed. A.D. Knox, comm. W. Headlam, Cambridge 1922, pp. 103-104.

8 Livrea propone το[ι]σδεσσιν ἄν ἄλ[γεσι] δηθ[ύ]νοντος.

9 ὄτραλέως appartiene al linguaggio dell'epica arcaica, cfr. *Il.* 3,260; *Od.* 19,100; *Hes. Sc.* 410. Come in *Il.* 19,317, unico passo in cui la sede metrica coincide, si potrebbe forse leggere qui αἶψα καὶ ὄτραλέως. L'avverbio è usato anche da Apollonio Rodio 1,1210 (inizio verso).

αἰπυτάτης: in Omero l'aggettivo è un epiteto di monti¹¹⁴, ma si associa assai frequentemente anche ad ὄλεθρος¹¹⁵ che l'autore ha appena citato al v. 8. Cfr. infatti questa prevedibile *iunctura* nel fr. adesp. di epica storica 840,4 *SH*.

In fine verso Livrea propone πέ[ν]θος, che richiama ἄλ[γεσι] del v. 8 e le lamentazioni di cui al v. 5. Il progetto di fuga (πεῖραρ, Lobel) viene invece proposto solo al v. 12.

10 Αὐίαχοι è *hapax* omerico:

Τρῶες δὲ φλογὶ ἴσοι ἀολλέες ἤε θυέλλη
Ἔκτορι Πριαμίδῃ ἄμοτον μεμαῶτες ἔποντο
ἄβρομοι αὐίαχοι·

(*Il.* 13,39-41)

Gli editori del *Supplementum Hellenisticum* suggeriscono – lo spazio lo consente – di leggere nel papiro la stessa coppia di aggettivi, ἄβρομοι αὐίαχοι.

¹¹⁴) *Od.* 4,514; *Il.* 2,603 e 829; 5,367 e 868; 15,84; cfr. anche *Hes.*, fr. 150,25 e 209,4 M.W.; *H. Ap.* III 35, 40, 428.

¹¹⁵) Cfr. *Il.* 6,57; 10,371; 14,507; 16,283; 16,859 etc.; *Od.* 1,11 e 37; 9,286 e 303 etc.

Il passo omerico fu assai discusso nell'antichità. Il grammatico Apione, autore di un lessico omerico basato su Aristarco, interpretava ἄφωναί καὶ ἤσυχαι¹¹⁶. Gli scolii omerici (in particolare lo scolio A *ad loc.*, che risale ad Aristonico) riportano tuttavia un'interpretazione differente, che dà all'α- degli epiteti un valore intensivo per significare due diversi tipi di rumore prodotto dalla folla, una sorta di fremito seguito da un boato¹¹⁷. Attestazioni in tal senso sono offerte da Apollonio Sofista, che pur riportando l'opinione di Apione ritiene di non doverla accettare¹¹⁸, nonché da Porfirio e da Eustazio¹¹⁹. I commentatori moderni propendono per questa stessa interpretazione¹²⁰.

Discussa dallo stoico Crisippo e da Dionisio Trace¹²¹ – lo attesta lo scolio C *ad loc.* – fu anche la grafia del termine αὐίαχοι.

La presenza di ἄβρομοι e/o αὐίαχοι nella lingua poetica è sporadica.

Apollonio Rodio (4,153) intendeva ἄβρομος in senso privativo, secondo un'interpretazione che è più antica di Apione:

οἶον ὅτε βληχροῖσι κυλινδόμενον πελάγεσσιν
κῦμα μέλαν κωφόν τε καὶ ἄβρομον·

Il contesto in cui è inserito l'aggettivo è radicalmente mutato rispetto ad *Il.* 13,39-41; ἄβρομον è anzi adattato a riecheggiare un altro passo iliadico: ὡς δ' ὅτε πορφύρη πέλαγος μέγα κύματι κωφῶ ... (14,16-19). Dal raffinato gioco di allusione e variazione l'esegesi apolloniana dell'aggettivo emerge chiarissima e del tutto simile, pare, a quella dell'autore del brano epico in questione.

Nonno (*Dionys.* 6,292) si rifà ad Apollonio: Νηρείδων δὲ φάλαγγες ἐπέπλεον ἄβρομον ὕδωρ. La coppia di epiteti si ritrova a distanza di pochi versi nei *Posthomerica* di Quinto Smirneo (13,67-70):

Αὐτοὶ δ' αἶψ' ἐκβάντες ἐς Ἴλιον ἐσσεύοντο
ἄβρομοι, ἤύτε μῆλα ποτὶ σταθμὸν αἴσسونτα
ἐκ νομοῦ ὑλήεντος ὀπωρινήν ὑπὸ νύκτα·
ὡς οἱ γ' αὐίαχοι Τρώων ποτὶ ἄστρῳ νέοντο

Quale sia stata l'interpretazione di Quinto non è semplice a dirsi, come riconosce l'editore Francis Vian: la situazione descritta suggerisce il silenzio, ma la similitudine fa piuttosto pensare al clamore. Forse il passo vuole riprodurre l'ambiguità interpretativa degli scoliasti.

Κραδίη δ' ἐνὶ κεῦθετε· cfr. *Il.* 9,313 κεῦθη ἐνὶ φρεσίν.

¹¹⁶) Cfr. Apollonii Sophistae *Lexicon Homericum*, rec. I. Bekker, Berolini 1883, pp. 3, 6-13. Il testo di Apollonio è ricostruito da Hesychii Alexandrini *Lexicon*, ed. K. Latte, I, Hauniae 1953, α 1222 e α 18275.

¹¹⁷) Gli scolii richiamano il v. 39, dove i Troiani sono definiti φλογὶ ἴσοι ... ἢ ἐθελῆ.

¹¹⁸) Cfr. *supra*, nt. 117.

¹¹⁹) Cfr. rispettivamente Porphyrii, *Quaestionum homericarum liber I*, cur. A.R. Sodano, Napoli 1970, p. 120; Eust., p. 919, 20 e ss.

¹²⁰) P. Chantraine, *Grammaire Homérique*, Paris 1962, 2 voll., I, p. 185; Schwitzer, I, p. 433; *LFrE*, s.v. *Contra*, si veda F. Bechtel, *Lexilogus zu Homer*, Halle 1914, p. 4; U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Ilias und Homer*, Berlin 1966, p. 215.

¹²¹) Cfr. rispettivamente *St. vet. Fr.* III, fr. 773 e fr. 17 Schmidt.

Secondo l'interpretazione di Lloyd-Jones e Parsons, i vv. 9-10 del papiro alludono al fatto che si paventa un silenzioso accerchiamento del promontorio da parte del nemico, che, se è valido il riferimento a *Od.* 16,121 nel v. 3, è presentato come estraneo e usurpatore. In questo caso il brano epico avrebbe come modello *Il.* 13,39-41 a cui rinvia il lessico. Si tratta dell'assalto dei Troiani, guidati da Ettore, alle navi greche, fallito grazie all'intervento di Posidone che, sotto le spoglie di Calcante, infonde nei due Aiaci convincimento e forza per respingere il pericolo.

L'autore ricerca tuttavia una prospettiva differente rispetto al modello, non tanto occulta tuttavia da sfuggire al lettore: l'attacco è solo paventato; la possibilità di un intervento divino o umano è negata prima ancora che sia precisata la natura del pericolo incombente (l'assalto alle navi, appunto), invertendo l'ordine del dettato iliadico. L'affermazione dei vv. 6-7 (οὐδέ κε[ν] ἀνήρ/ ... θεῶν] ὄριστος ἀλεξήσειε[ν ὄλεθρον) nella logica argomentativa del discorso è un punto a favore della fuga verso altri lidi: non è pensabile ingaggiare un combattimento. Nel contempo, la posizione del poeta nel dibattito sull'esegesi dell'aggettivo (più probabilmente della coppia di aggettivi) risulta inequivocabile.

Livrea, viceversa, lega l'incitamento al silenzio alla volontà messenica di contrattaccare gli Spartani ed identifica ῥίον del v. 15 col monte Liceo, in Arcadia (cfr. meglio *infra*). Anche West, proponendo di leggere Διὸς ἔδρης in fine verso, sembra pensare al celebre tempio arcadico di Zeus.

11 ἐπηλυσίη risale al lessico degli *Inni* omerici col significato di «maleficio»: *b. Cer.* II 228 e 230; *b. Herm.* IV 37 (negli ultimi due casi è. πολυπήμονος). Il termine è presente altre due volte in Nonno, dove indica «attacco» (*Dionys.* 14,328), «collisione» (37,402). Qui ha il significato di «attacco, azione ostile». Esichio conosce entrambi i significati¹²². Cfr. altresì Polluce¹²³ per cui ἐπηλυσίη è una malattia. West vorrebbe leggere ἐπήλυσιν ἄλεισθε richiamando, in modo assai suggestivo, un frammento dell'*Ecale*, fr. 331 Pfeiffer = 132 Hollis: ἐπήλυσιν ὄφρ' ἀλέοιτο. Lo spazio da coprire nel papiro sembra tuttavia più ampio.

12]ν ἔστ' ἄν κε ποτὶ πλόον [ἐντύνομεν. Ad inizio di verso bisogna supporre, con *SH*, ναυτιλίην o simili: cfr. anche *Ap. Rh.* 1,235 (ὄσσα περ ἐντύνονται ἐπαρτέα ἔνδοθι νῆες). ἔστε non è termine omerico; cfr. tuttavia ἔστ' ἄν già in *Hes. Th.* 754; *Xenoph.*, fr. 6,4 West. In età ellenistica cfr. *Theocr.* 1,6; 5,22; 6,32 (ἔστε κε); *Herod.* 1,90; 7,52 (ἔστ' ἄν). Cfr. in generale sull'uso del termine la nota di E. Livrea a *Ap. Rh.* 3,944. L'espressione del papiro è ricalcata su spunti omerici come ὄφρ' ἄν μὲν κεν (*Il.* 11,187); per l'uso congiunto di ἄν e κε cfr. *Il.* 13,127; *Od.* 9,334.

13 Il riferimento è a *Od.* 10,48: τοὺς δ' αἰψ' ἀρπάξασα φέρεν πόντονδε θύελλα. Alla luce di questo passo, ἀρπάξασαι, participio femminile proposto da *SH*, è preferibile a quanto offerto dal papiro.

σφέας; se allude ai nemici, i vv. 13-14 delineano una scena d'inseguimento per mare sventato dalla tempesta. Tuttavia Lloyd-Jones e Parsons suggeriscono che σφέας possa essere anche sinonimo di ἡμάς, (cfr. *Ap. Rh.* 2,1278 e 3,909). L'impossibilità di leggere l'inizio del verso (εὐξ]άμενοι?) impedisce di chiarire se venga espressa una speranza o un timore.

¹²²) Cfr. ε 4556: ἐπηλυσία: ἐπωδὴ φαρμάκων ἢ ἔφοδός τινος.

¹²³) Pollucis *Onomasticon*, ed. E. Bethe, I, p. 256 = IV,187.

14σ]πιλάδεσσι ἐνιχρίμ[ψαιεν. Cfr. rispettivamente Ap. Rh. 4, 932 ([...]Πλαγκτήσιν ἐνὶ σπιλάδεσσι ἐρυσθαί) e 939: καὶ ῥ' ὅτε δὴ Πλαγκτήσιν ἐνιχρίμψεσθαί ἔμελλον. È la scena in cui Teti e le Nereidi guidano la nave Argo attraverso le Plancte. Il verbo omerico (*Il.* 23,334 e 338) non è usato per scene marine. In tale contesto cfr. Antimaco, fr. 66,5 *SH* (un frammento della *Tebaide* sulle colonne d'Ercole); Euph., fr. 415,24 *SH*¹²⁴. Come osserva Lobel, esso richiede un complemento diretto, ναῦν o simili.

Anche σπιλάδεσσι è termine omerico: cfr. *Od.* 3,298-299 (... ἀτὰρ νῆάς γε ποτὶ σπιλάδεσσι ἔαξαν/ κύματ'); 5,401 ed inoltre Ap. Rh. 3,1294; Theocr. 4,6; Euph., fr. 3 p. 29 *CA*.

15 κατὰ ρίον αἰ[πὺ λιπόντες; cfr. *infra*.

17 ἐπὶ προτέροισι [θεμείλοις. L'integrazione è proposta da Lobel sulla scia di Callimaco, *Hy.* II 15: ἐστήξειν δὲ τὸ τεῖχος ἐπ' ἀρχαίοισι θεμέθλοις.

Θεμείλια, meno frequente di θεμέθλα callimacheo, è termine omerico (*Il.* 12,28; 23,255) cfr. anche *h. Ap.* III 254; *Call. Hy.* IV 260; *AP* 9,808; *Opp. Hal.* 5,680.

Si confrontino coi vv. 15, 17, 18 del papiro Nonno, *Dionys.* 26,55 e ss.:

οἱ τε Σεσίνδιον αἰπύ, καὶ οἱ λινοερκέι κύκλω
Γάζον ἐπυργώσαντο λινοπλέκτοισι δομαίοις,
ἀρραγές, εὐποίητον ἐυκλώστοισι θεμέθλοις,

E 40,435:

οἱ πόλιν ἰσοτύπων δαπέδων αὐτόχθονι τέχνη
πετραίοις ἀτίνακτον ἐπυργώσαντο θεμέθλοις,

«Super fundamenta antiqua novam extruemus urbem», intendono gli editori del *Supplementum Hellenisticum*, come già Lobel. Il senso dell'espressione è discusso: nel caso appartenga ai *Messeniacae* (cfr. *infra*) prospetta un ritorno in Messenia ed una rifondazione di Ira, devastata dagli Spartani, o allude ad una nuova patria? Quanto si dice al v. 16 (ξείνην διζησόμεθα) depone senz'altro a favore di quest'ultima soluzione. Livrea, che pensa alla fondazione di Zancle¹²⁵, suggerisce di inserire una negazione al v. 16: non si ritornerà in Messenia. È anche possibile, tuttavia, che le «antiche fondamenta» non abbiano a che fare con la pratica degli κτίσται, ma vadano intese in senso traslato. La memoria storica dei Messeni animerà un nuovo insediamento, come in Verg. *Aen.* 2,293-295: *Sacra suosque tibi commendat Troia penatis: / hos cape fatorum comites, his moenia quaere, / magna pererrato statues quae denique ponto.*

L'attribuzione di questo brano epico a Riano si deve a Lobel, che nel v. 15 ha riconosciuto un'allusione al toponimo messenico Rion.

Una località di questo nome è ricordata da Strabone (8,4,5 = 360C), il quale, rifacendosi ad Eforo, la indica (8,4,7 = 361C) capitale di una delle province in cui Cresfonte aveva diviso la Messenia. Strabone dice che Rion è ἀπεναντίον Ταυνόρου, nel golfo di Turi; Valmin¹²⁶ la colloca sulla costa orientale della penisola dell'Akritas.

¹²⁴) Il verbo è frequente in Apollonio con altre aree di riferimento: 1,1259, 2, 398; 4,1512, sempre intransitivo.

¹²⁵) Così già Misgeld, p. 95.

¹²⁶) Valmin, pp. 23-24.

Sempre secondo Strabone (8,3,24 1 = 349C) in Messenia si trovava la città di Αἰπύ: già menzionata da Omero, *Il.* 2,592, come ricorda West. È ancora Strabone a ricordare nello stesso passo che l'omerica Αἰπειτα (*Il.* 9,152 e 294) era per alcuni collocata proprio nel golfo di Turi, col nome moderno di *Thuria*. L'inedito accostamento ῥίον αἰ[.πύ potrebbe contenere dunque un'allusione toponomastica e poetica: il rimando omerico rafforzerebbe l'evocazione del primo toponimo, di per sé non significativo data l'esistenza di omonimi (p. es. nel golfo di Corinto), e sarebbe già stato anticipato al v. 9.

«Even itself illusory», l'allusione ha tuttavia diretto le considerazioni di Lobel verso Pausania 4,23,1: «gli abitanti di Pilo e di Motone e quanti occupavano le zone costiere, durante la presa di Ira salparono alla volta di Cillene, il porto degli Elei. Da là mandavano dei messaggeri ai Messeni che si erano rifugiati in Arcadia, proponendo di cercare, con una flotta comune, una terra dove andare ad abitare, ed incitavano Aristomene a guidarli nella fondazione di una colonia»¹²⁷. Ecco dunque che le parole dell'ignoto oratore – in sé, come sottolinea il Lobel, adattabili a più di un eroe epico e a più di una situazione – potrebbero essere state pronunciate nel contesto descritto da Pausania.

Corbetta¹²⁸ ritiene che il seguito della narrazione di Pausania offra un più valido scenario. Aristomene rifiuta di guidare i Messeni nella migrazione, poiché intende continuare la guerra contro Sparta; invia comunque a Cillene il proprio figlio Gorgo insieme a Manticlo, figlio dell'indovino Teoclo: i Messeni sono liberi di raggiungerli, se lo desiderano (23,12). All'arrivo della primavera (23,5 ss.), si inizia a discutere sulla possibile meta della migrazione: mentre Gorgo intendeva occupare Zacinto per poi muovere dal mare contro la Laconia, Manticlo proponeva la Sardegna e il totale oblio di Messene e Sparta. La scena conservata dal papiro può, secondo Corbetta, aver avuto luogo in Elide; il tenore del discorso si adatterebbe, in particolare, alla posizione di Teoclo. L'allusione toponomastica alla Messenia perderebbe dunque peso; ῥίον significherebbe semplicemente «promontorio».

Dal testo tuttavia si deduce che il nemico è assai vicino (cfr. v. 2, οὐ πολλὸν ἀπόπροθι?), a portata di voce (vv. 4-5): non è verosimile che i Messeni parlino degli Spartani in questi termini se si trovano a Cillene, ben lontana dal teatro della guerra.

Ancora diversa è la proposta di Livrea¹²⁹, che identifica ῥίον nel monte Liceo, in Arcadia, dove i Messeni fuggiaschi si erano raccolti sotto la guida di Aristomene (Paus. 4,22,2). I versi 9-10 non indicherebbero il timore di un attacco imminente ma la volontà di una controffensiva: Pausania ricorda infatti la sortita di Evergetida, cognato di Aristomene, contro gli Spartani che saccheggiavano Ira (4,23,3)¹³⁰.

¹²⁷) Πύλιοι δὲ καὶ Μοθωναῖοι καὶ ὅσοι τὰ παραθαλάσσια ᾤκουν, (καί) ναυσὶν ὑπὸ τὴν ἄλωσιν τῆς Εἰρας ἀπαίρουσιν ἐς Κυλλήνην τὸ ἐπίνειον τὸ Ἠλείων. ἐκεῖθεν δὲ παρὰ τοὺς ἐν Ἀρκαδίᾳ Μεσσηνίου ἀπέστειλλον, ἐθέλοντες κοινῶ στόλῳ χώραν ἐνθα οἰκήσουσιν ἀναζητεῖν, καὶ Ἀριστομένην ἐκέλευον ἡγεῖσθαί σφισιν ἐς ἀποικίαν.

¹²⁸) P. 143.

¹²⁹) P. 600.

¹³⁰) Livrea sembra ritenere verosimile anche l'ambientazione a Cillene: ipotizza che l'ignoto oratore possa essere Gorgo, figlio di Aristomene, che appunto (4,23,2) si trova in Elide. Se si presuppone che la nuova patria a cui fanno riferimento i vv. 17-18 sia Zancle, la scena non può avvenire che a Cillene, dove giunge il messaggio di Anassilao di Reggio. In questo caso, tuttavia,

All'ambientazione arcadica proposta da Livrea contribuisce l'uso teocrito di *ρίον*. West ha per primo rilevato l'affinità, non raccolta dagli editori del *Supplementum Hellenisticum*¹³¹, tra questo luogo e Theocr. 1,125 e s. rivolto a Pan: Ἐλίκας δὲ λίπε ρίον αἰπύ τε σάμα / τήνο Λυκαονίδαο, τὸ καὶ μακάρεσσιν ἀγήτόν. Teocrito intende con Ἐλίκας ρίον il monte Liceo, abitazione di Pan¹³².

Se tuttavia si sceglie questa interpretazione, si allenta inevitabilmente la consequenzialità tra i vv. 1-11 e i vv. 12-18. Nell'ultima sezione del brano si prospetta infatti chiaramente un viaggio per mare la cui preparazione è strettamente legata al silenzio e all'autocontrollo richiesti da chi parla (vv. 10-12: κραδίη δ' ἐνὶ κε[ρ]υθετε πένθος / θάσσοντες / ναυτιλίην ἔστ' ἄν κε ποτὶ πλόον ἐντύνωμεν). I rischi della tempesta e degli scogli potrebbero essere legati ad un inseguimento (vv. 13-14); In questo contesto, *ρίον αἰπύ* (v. 15) sembra indicare il punto da cui la spedizione navale effettivamente muoverà. La raccomandazione dell'oratore e la situazione prospettata non avrebbero senso se la scena avvenisse sul Liceo (m 1491): l'Arcadia si affaccia sul mare ben più a sud.

Ritengo più probabile, in definitiva, che la scena in questione sia ambientata in Messenia. I fuggitivi Πύλοι [...] καὶ Μοθωνῶοι καὶ ὅσοι τὰ παραθαλάσσια ὄικουν (Paus. 4,4,23) sono in procinto di abbandonare fortunatamente la loro terra, diretti verso Cillene. Si trovano sul litorale e paventano un attacco spartano alle navi: il ricorso all'*hapax* ἀύιαχοι induce a credere che il poeta abbia in mente, come si è detto, l'analoga scena iliadica in cui ricorre il vocabolo.

Il nesso *ρίον αἰπύ* potrebbe alludere in modo abbastanza preciso al golfo di Turi, trovando peraltro corrispondenza nei τὰ παραθαλάσσια menzionati da Pausania; ma l'ambientazione messenica si giustifica soprattutto col senso di imminente pericolo e la prospettiva di una fuga per mare su cui il brano è costruito.

Formulato in questo contesto, l'invito dell'ignoto oratore a fondare una nuova patria su antiche fondamenta può rappresentare un'aspirazione più che un progetto concreto, quasi un'anticipazione di quanto a Cillene, semplice tappa intermedia, prenderà corpo.

L'allusione dotta, sostanziata da riferimenti omerici, si accorda con l'attenzione di Riano per i toponimi e gli etnici rari, e con la sua attitudine filologica; nello stesso quadro rientra agevolmente anche l'uso dell'*hapax* omerico ἀύιαχοι (10), oggetto di differenti esegesi tra i commentatori antichi.

A un poeta dotto fanno pensare anche alcune rarità o tipicità lessicali del linguaggio epico arcaico (ἄλεθρος, 7; ἐπηλυσίη, 11); ci sono tracce di volontà di va-

l'espressione *ρίον αἰπύ* λιπόντες riferita al Liceo perde senso. Livrea avanza l'ipotesi che il personaggio che parla possa essere Aristomene, ma da Pausania si vince che l'eroe, animato dall'odio contro gli Spartani (4,22,3) non condivideva, pur autorizzandoli, i progetti di emigrazione dei suoi. Difficilmente avrebbe potuto parlare di una rifondazione messenica in terra straniera (v. 18) come di un progetto comune.

¹³¹) West, rifacendosi alla datazione rianea proposta da Jacoby, p. 199, pensa che sia Teocrito a derivare l'espressione da Riano; è possibile ripetere per il poeta siciliano quanto Pfeiffer dice del rapporto tra Riano e Callimaco, e cioè che è più probabile il rapporto inverso.

¹³²) Cfr. *Theocritus*, ed. A.S.F. Gow, Cambridge 1952, II, comm. *ad. loc.* La spiegazione toponomastica, proposta dagli scolii, gradita anche al Wilamowitz ed ora minoritaria, vede in *ρίον* il promontorio omonimo nel golfo di Corinto. Il monte Liceo ha un ruolo preciso nel racconto di Pausania: cfr. 4,22,7.

riazione, sia pure non troppo elaborata (vd. *supra*, comm. a 7 e 9 e la scena a 6-10). Sono frequenti anche richiami lessicali più prevedibili (vd. *supra*, comm. a 2, 12, 13, 14).

Tra i poeti alessandrini, si riscontrano soprattutto affinità lessicali ad Apollonio (2,5,9,10 e 14), dovute per lo più alla comunanza del riferimento omerico.

Le riprese callimachee ipotizzate da Lobel e da West (3,11,17) potrebbero confermare un dato già acquisito dalla critica rianea¹³³.

L'analisi lessicale e stilistica, fortemente limitata dalla scarsità di materiale di riferimento, permette di concludere che nulla nel brano papiraceo contrasta con il profilo poetico di Riano¹³⁴.

14^a

1

col. i

]]]
5]v]]]v

col. ii

— — — —
. .[
αλλοτεμυδ .[
σίγα δεφητι.[
5 χροιήν άναο[]κεε[
[] .τουποταμ[
ητοιμεν πασ[
τοσσον οσο[
10 ουχη.[
αλλα[
[]ε[

2

(a)

— — —
]ε.[].[
]βοσμ[
]δηωτ[
]ηδιτ []η[
5 — — —

(b)

]δ..[
]ντηγε έπεολπ[
]σεμεναι κούρη δε[
]ηδημοιδειν[]τ.[
]ρεατηυποπαγτ[
]ης.εμ.εσκεκα[
5]αυτη σκυλακε[
]δεφαρμ.[
— — —

¹³³) Cfr. Castelli, *Ipotesi*, p. 75 ss.

¹³⁴) A favore dell'attribuzione è, incondizionatamente, Livrea, p. 600.

3

(a)	(b)
- - -	- - -
]ν[]:[]..α.[
]απε[..].σατο...[]ε.ιμ[
]εεθρον.[]ρεπειας.[
]βαδεφ[]γοσουδαπο.[
5]ση.[5].ηε Διώνη
- - -]έπέοικε γενέθλ[
]δα Δηιώνη
]ηδεμνιονηφ[
]υναησουδον[
	10]ηνιδιπ[
	πο]λυλλιστη.[
]αυτωνερ[
]:[
	- - -

P.Oxy. 2523 = 924-927 *SH*. Saec. II (Lobel) vel III (*SH*) p.C.

Fr. 1, col. ii, 3 δὲ φή? Quest'ultimo termine, che significa «anche», era lezione di Zenodoto ad *Il.* 2,144 e 14,499; ne è attestato l'uso anche in Hes., fr. 204,138 M.W. e in *h. Merc.* IV 241. Se ne servi anche Antimaco, fr. 121 Wyss; nel terzo secolo cfr. Callimaco, fr. 260, 58 Pf. = *Hec.*, fr. 74,17 Hollis e fr. 737 *inc. auct.* Pf. Lo scoliasta ad *Il.* 14,499 ascrive la forma a οἱ περὶ Καλλίμαχον. La lezione è giudicata probabile da Hollis, ma come suggeriscono gli editori del *SH* è possibile anche δ' ἔφη, per cui cfr. Aesch. *Ag.* 449 (τάδε σῖγά τις βαύζει) e Ap. Rh. 4,1114 (σῖγα δ' ἔον κήρυκα καλεσσαμένη προσέειπεν).

La collocazione di σῖγα a inizio di verso corrisponde all'uso omerico (*Il.* 13,90; *Od.* 13,493; 18,42 e 486) ed apolloniano (3,123 e 622).

7 ἦτοι μὲν è tipicamente omerico¹³⁵. Cfr. anche Ap. Rh. 3,523 e 1221.

τόσσον ὄσον: cfr. Call. *Hy.* I 64; τόσσον ὄσον in Ap. 142; τόσσον ὄσσάτιον in Ap. Rh. 1,469.

Fr. 4b, 5 Διώνη è la madre di Afrodite, e solo in due casi è Afrodite stessa: Theocr. 7,116 e Bion, 93. Quest'uso è viceversa assai frequente nei poeti latini¹³⁶. Per Διωναία Ἀφροδίτη, cfr. Theocr. 7,116; Dion. Per. 509; Orph. *Arg.* 1323; è solo Διωναία in Dion. Per. 853.

7 Δηιώνη: nel fr. 302,2 Pf. = *Hec.*, fr. 103 Hollis di Callimaco a questa stessa forma, trādita, viene preferita Δηώϊνην, proposta dal Valckenaer. Callimaco fa riferimento ad Artemide-Ecate, figlia di Demetra (Δηώ: cfr. Hom. *h. Cer.* 147, 211,

¹³⁵) Cfr. J. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1934, p. 389.

¹³⁶) Tra i molti esempi (per cui cfr. *RE* 5, 1903, col. 879 e ss.) cfr. Verg. *Ecl.* 19,47; *Aen.* 3,19; Ovid. *Amor.* 1,14,33; *Ars Am.* 2,593; 3,5; *F.* 2,461; 5,309.

492)¹³⁷. Hollis, non ritiene che la forma qui attestata deponga a favore di quella trädita nell'*Ecate*: Δηιώνη, che ritiene sospetta, gli pare anzi influenzata dal precedente (v. 5) Διώνη.

9 Leggendo οὐδὸν oppure οὐδ' ov- si ha, come già notava Lobel, una violazione della legge di Naeke, che tuttavia solo Callimaco e Nonno rispettano senza eccezioni.

11 πο]λλίστη. [: le uniche occorrenze femminili dell'aggettivo sono tarde e limitate a Orph. *Hymn.* 32,17; 35,2; 41,9 nel nesso π. βασιλεία.

Lobel, *editor princeps*, così come i curatori del *Supplementum Hellenisticum*, non propongono attribuzioni. Per Livrea, invece, *hae quoque lacinae bellum Messeniacum redolere videntur*: propone dunque di assegnarle al poema di Riano¹³⁸. Lo studioso fa riferimento alla presa di Ira che, secondo Pausania (40,20,5 e ss.), è dovuta ad un adulterio. La κόρη del fr. 2,3 può essere secondo Livrea la moglie¹³⁹ del Messenio che, uscita a prendere acqua, viene sedotta da un disertore spartano, servo-pastore di un certo Emperamo (21,6). Il possibile μυδαλ[ε del verso precedente sarebbe connesso con la pioggia che, cadendo copiosa, costringe le sentinelle messenie ad abbandonare incustodita l'acropoli di Ira (Livrea segnala 4,21,1 e 7; ma cfr. anche 20,7). Il riferimento ai cani del fr. 3,7 può essere giustificato dal fatto che proprio questi animali, abbaiano furiosamente e in modo inconsueto, annunciano ai Messeni l'assalto spartano: il servo, tornando presso i suoi, aveva avvertito il suo antico padrone che la città era incustodita (cfr. 21,2). Afrodite (Διώνη, fr. 4,v. 5) sarebbe la divinità che regge le sorti dell'assedio, mentre Δηιώνη (v. 7) potrebbe essere Artemide-Ecate, legata all'indovino spartano Hecas (Paus. 4,21,7). L'ipotesi di un ruolo attivo delle due divinità, quali esse siano (cfr. *supra*, comm. *ad loc.*), contrasta però vistosamente con le risultanze del sunto di Pausania: nessun intervento di divinità personificate è messo in relazione con la presa di Ira, né è altrove testimoniato. L'aruspice spartano, peraltro, si limita ad interpretare l'apparizione di un lampo, legandola al favore di Zeus. Gli Spartani ne traggono sicurezza, ma il dio non interviene direttamente.

Naturalmente non è possibile escludere che le divinità, indipendentemente dalla loro partecipazione alle vicende umane, potessero venire invocate, come nulla garantisce sulla fedeltà di Pausania a Riano sotto questo profilo, come s'è già detto¹⁴⁰.

In mancanza di più cospicue e circostanziate riprove, tutto induce a considerare con attenzione e insieme con cautela l'ingegnosa attribuzione ai *Messeniaca*.

Lobel, seguito in ciò dallo Uebel¹⁴¹ e dagli editori del *Supplementum Hellenisticum*, sembra pensare invece ad un contesto mitologico. Lo studioso chiama infatti in causa per il fr. 3 Artemide, collegando in particolare la probabile menzione

¹³⁷) Cfr. la nota di Pfeiffer *ad loc.* per la documentazione a sostegno. Cfr. anche *The Homeric Hymn to Demeter*, ed. N.J. Richardson, Oxford 1974, p. 167.

¹³⁸) P. 600.

¹³⁹) Per κόρη nel senso di giovane moglie cfr. e.g. *Il.* 6,247.

¹⁴⁰) Cfr. Castelli, *Riano e Omero*, p. 17 nt. 31.

¹⁴¹) F. Uebel, *Literarische Texte unter Ausschluss der Christlichen*, «APF» 24-25 (1976), p. 191 ss. - nr. 1349.

di Zeus al fr. 2, v. 4, e dei cani al fr. 3,7, con quella congetturale delle montagne (fr. 3,5): tutto ciò evoca la preghiera che Artemide rivolge a Zeus nell'inno callimacheo (vv. 17-18). Anche la κούρη del fr. 1,3 in questo contesto viene ad essere Artemide che nel fr. 4 sarebbe detta Δηιώνη. In ogni caso, la menzione di Afrodite al v. 5 non ha collegamenti evidenti col resto.

15*

1 (a)

].τοις συμβι

].ετ.ιγ[

] [

] "Επαφον ὅτι επη[

5 ω]νομάσθαι η.ηλ[

]ρονίω γαίης π.[.]η

]αν ἀποπλασ[.]ομε

]αλλα Βοσ[.]τορο[

]ευσε[]

10].εχ.[.]η[.]αν[

].[]χρω[

]. . . . ωσνυ.[

]α..ισοσση.[].[

].ιπαιδι[.]ιωραι[

15].αμονος ἀ[.]νδρός

].φροσύνηι αλλα

]ισαιπασαι

].ος παμπη.[

] [

20].ουαρσ[(b)

]ιδα [.] παντελῶς [

]πειν [.]εναι

]κακω[

].ισφ.[

(c) - - - -

].[] [.] [.] [.]

]ηροστο[

].εξασν[

]ηαπν[

5].α[

- - - -

(d) - - - -

]ω.[

]ιδ(ε)τον.[

]ιασβου.[

].νηρ.[

- - - -

2 - - - -
 γράφεται αμυγί
 λωι γένει προς
 λ.ις δ(ἐ) τῶν ἀντιγρα
 λς ἔθνος εἶναι
 5 λ.υμενον φερε
 λ.ου λέγεται δέ φησινί
 λγειοντες ησαν
 λιν ὠνομασμε
]
 10 λς λέγουσι
 λα γ(άρ) ἐλέγετο η
 λαρατομετοι
].[λονα[
 λ...[λες
 15 σκληυαζ[ο]μέ]γοις
]
 λ.ουε.αβ.. εν
 λ..θ..[λα.. νιου

3 - - - -
] [
 λΜ
 λ.λ λδες
 λ...
 5 λανκκαι
]
]
 λ..ε

4 - - - -
]...[
 ἔχουσα ἀλλ' εἰ λ.ο. [
 ἰστίον ἀμφ[...].ν γαληί
 ἄοσδεῖ λα.λ. λοτι ἐγίνετο δι
 5 πληγάδα παρ πέτρην τὴν συμπληγάδα λεγο-
 μένην ὑπὸ τ(ῶν) νεωτέρων τῆ[ι] δ οὐκ ἔνι φύλ' οἰ-
 ωνῶν ὡς ἀόρνου καθεστῶ[τ]οις τοῦ τόπου.
 ἀλλ' αὐτως λείη παραδέδρομεν ἀλλ' ὡς ἔχει
 λπαρήκει τέκτων νῦν τὸν οἰκοδό-

appunto delle popolazioni della Tesprozia¹⁴³. L'attribuzione è condivisa anche da E. Livrea¹⁴⁴, il quale in alternativa suggerisce che possa trattarsi anche dei *Messeniaci*: le Simplegadi del fr. 4 potrebbero essere non quelle tracie ma quelle siciliane, il che rimanderebbe alla migrazione sicula dei Messeni (Paus. 4,13,7). Credo tuttavia vada preferita la prima soluzione: un eventuale riferimento alla Sicilia risulta difficile da collegare con l'accenno ad una popolazione tessalica e con la menzione di Io. L'insieme dei tre elementi non trova riscontro in Pausania. Le condizioni dei frammenti papiracei sono tuttavia tali da autorizzare ogni ipotesi.

16*

1

- - - -

ὡς [εἰπὼν ἀπέπαυσε μάχην, ἐπίθοντο δὲ λαοὶ
 νυ[.....] νίκη γὰρ ἀγαλλόμενοι ποθέεσκον
 καίπερ κεικμηῶτες ἀνὰ κνέφας ἀντιάσθαι.
 ἀσπασίη δὲ Λάκωσιν ἐπήλυθε νυκτὸς ὀμίχλη.*

2

- - - -

τῆς προτέρης κραδί
 στήμεναι ὡς τὸ πάροιθε
 ἀλλὰ τὰδ ἄμμιν ἔπειτα θεῶν ἰότητι μελήσει.
 σὺν Διὶ δ' ἠώϊους τάχα κεν φεύγοντας ἴδοιμεν
 5 προτροπάδην, βελέεσσιν ὑφ' ἡμετέροισι δαμένιτας,
 ὄφρα τις ἐν Σπάρτηι βεβαρημένιος ἔλκει λυγρῶι
 μνήσεται ἡμείων μηδ' ἀσκηθῆς ὑπαλύξει.
 . . .]α μὲν ὡς ἐπέοικε τελευτήσῃε Κρονίων
 . . .]ε φυλακτῆρες πυρὰ κείατε καὶ μεμαῶτες
 10 . . .] ἐκτοσθεν φιλίην ῥύεσθε πόληα.
 . . .]ν οὐδὲ καὶ αὐτός, ἐπεὶ τόδε κάλλιόν ἐστιν,
 ἐν μεγάροις μενέω, φύλακας δὲ μετείσομαι ὦκα,
 . . .]δυσημένεων ἐμπαζόμεθ' ἄλλ' ἐπέοικεν
 . . .]πάντα τελεῖν φρονέειν δ' ἐπαρηρῶτα θυμῶι.
 15 []ε καὶ ἴαχε λαὸς ὀμαρτήη

Fr. 16,1 = P.Oxy. 2883,2 = 947 SH

Fr. 16,2 = P.Oxy. 2883,1 = 946 SH

Sacc. p.C. III.

fr. 16,1

«dopo aver così parlato cessò la battaglia e i soldati obbedirono
 ... esultando per la vittoria desideravano
 sebbene affaticati andare all'assalto nelle tenebre.
 Ma la caligine della notte giunse gradita agli Spartani».

¹⁴³) Cfr. fr. 29, 31, 34 CA.

¹⁴⁴) P. 600.

fr. 16,2
 «del precedente (coraggio)
 stare come nel passato
 ma ci staranno a cuore queste cose poi per volontà degli dei
 Con l'aiuto di Zeus li potremmo vedere mentre fuggono forse all'aurora
 precipitosamente, sopraffatti dai nostri dardi
 finché qualcuno a Sparta, oppresso da una piaga malefica
 si ricorderà di noi, né scampi incolume.
 ... come conviene il Cronide potrebbe por fine
 ... sentinelle accendete i fuochi e con ardore
 ... precipitatevi fuori dalla vostra città.
 ... e nemmeno io, poiché ciò è più bello
 rimarrò in casa, ma presto seguirò le sentinelle
 ... teniamo conto dei nemici, ma conviene
 ... pensare a compiere ogni cosa fermi, con coraggio
 ... e gridava l'esercito all'unisono».

I due frammenti esametrici pubblicati da Lobel furono copiati non oltre la metà del secolo III d.C. da una mano esperta, che indulge a tratti corsivi e segna, qua e là, accenti, apostrofi e segni d'interpunzione. Il primo brano conserva a margine due *variae lectiones* in calligrafia libraria. Entrambi rappresentano la fine di una colonna, che nel primo, come indica la coronide, è anche la fine di un libro ¹⁴⁵.

Il fr. 1 è di tono narrativo. Dopo che qualcuno ha finito di parlare, la battaglia cessa per il sopraggiungere del crepuscolo nonostante la volontà di chi sta vincendo di combattere ancora. Ai perdenti, Spartani, la notte giunge gradita. Nel fr. 2 un ignoto oratore, evidentemente un comandante, si rivolge al suo popolo dicendosi convinto che, all'alba, sarà possibile mettere in fuga gli Spartani. Esorta le sentinelle ad accendere i fuochi e a fare una sortita dalla città: egli stesso le seguirà. Il popolo lo acclama.

Nell'*editio princeps* i due frammenti sono stati presentati nell'ordine opposto, così come nel *Supplementum Hellenisticum*. Già Lobel, tuttavia, dubitava, pur nell'assenza di fibre comuni ai due papiri, che essi andassero invertiti ¹⁴⁶. Un'indicazione può venire dall'esame della scena iliadica che è il modello tematico e, a tratti, lessicale di questi versi (8,487 e ss.) ¹⁴⁷:

– cade la notte, sgradita ai Troiani vittoriosi ma gradita ai Greci (487-488, cfr. fr. 2,4);

– Ettore raduna l'assemblea dei Troiani; li incita, tra l'altro, ad accendere i fuochi (510, cfr. fr. 1,9); prospetta un assalto tale per cui il nemico venga colpito fino in patria, e ne conservi memoria (513-514, cfr. fr. 1,5-7); si augura il sostegno delle divinità, in particolare di Zeus (526, cfr. fr. 1,4 e 8), nell'imminenza di un nuovo assalto, che avverrà all'alba (530, cfr. fr. 1, v. 4); il discorso si chiude tra le acclamazioni del popolo (542, cfr. fr. 1, v. 15).

¹⁴⁵ Cfr. G.M. Stephen, *The Coronis*, «Scriptorium» 13 (1959), pp. 3-14, part. p. 5; E.G. Turner, *Greek Manuscripts of the Ancient World*, «BICS», Suppl. 46, London 1987, pp. 12-13 e nt. 59. Alcuni esempi: BM Pap. 126, fine del libro II dell'*Iliade* (Turner, nr. 14); Bodl. MS Gr. Class c76 (p), primo libro dei carmi di Saffo (Turner, nr. 17) etc.

¹⁴⁶ P.Oxy. XXXIX, p. 20.

¹⁴⁷ Bing, p. 52 nt. 3.

L'intuizione di Lobel risulterebbe dunque confermata. Un libro del poema si chiuderebbe col calar della notte, gradita agli Spartani sconfitti; il successivo conterrebbe il discorso parenetico¹⁴⁸. In esso, come si è detto, l'oratore si augura che l'alba veda gli Spartani in rotta (v. 4); esso sembra svolgersi quando è ancora buio (πυρὰ κείατε, v. 9), ma nell'imminenza dell'azione (ῥύεσθε v. 10, μετείσομαι ὄκα, v. 12). A differenza di Ettore, che incita i Troiani ad una vigile attesa notturna, chi parla sembra istigare ad una sortita, che all'alba dovrebbe essersi già vittoriosamente conclusa. È anche possibile, naturalmente, che il dettato omerico sia stato capovolto: il comandante fa cessare la battaglia convincendo i suoi uomini (ἐπίθοντο ... λαοί, fr. 1 v. 1) bramosi di combattere anche al buio (v. 23) con la promessa di una sortita sul far dell'alba (fr. 2, v. 3): la parenesi non prospetta genericamente un'impresa, ma ha i toni imperativi e pressanti dell'incitamento immediato all'azione.

Fr. 16,1 ὡς [εἰπὼν è comunissimo inizio d'esametro in Omero, Quinto Smirneo e Nonno ma è assente in Apollonio. Cfr. anche [Hes.] *Scut.* 122 (cfr. il participio femminile al v. 138).

3 καίῤπερ in Omero è sempre καί ... περ tranne che in *Od.* 7,224, καί περ πολλὰ παθόντα¹⁴⁹. Cfr. anche *Batrach.* 144; [Hes.,] fr. 43 (a) 57,343,6.

κλεικμηῶτες. Questa forma del participio non si trova nei poemi omerici; cfr. *Ap. Rh.* 3,1341 (fine verso).

ἀνὰ κνέφας non ha riscontri omerici precisi; cfr. tuttavia ἀνὰ νύκτα in *Il.* 14,80, il frequente διὰ κνέφας in Apollonio (e.g. 1,518) e κατὰ κνέφας in Nonno (*Dionys.* 34,28; 48,275). Κνέφας ricorre anche in *Il.* 18,500, nel contesto qui rielaborato.

ἀντιάσθαι, cfr. *Ap. Rh.* 2,24, in analoga sede; il verbo al medio è una sola volta in Omero (*Il.* 24,62), ma nel senso di essere presente.

4 ἀσπασίη δὲ Λάκωσιν ἐπήλυθε νυκτὸς ὀμίχλη. La collocazione di ἀσπασίη nel verso che conclude un libro non appare casuale a Lloyd-Jones e Parsons¹⁵⁰: l'ultimo verso della cosiddetta *fine alessandrina* (23,296) dell'*Odissea* inizia con ἀσπάσιοι, e l'ultimo verso delle *Argonautiche* apolloniane ha nella stessa collocazione ἀσπάσιως. La ripresa apolloniana, secondo l'analisi di L.E. Rossi¹⁵¹, non si limita alla radice del primo termine, che ne è piuttosto il segnale, ma riguarda un generale atteggiamento di pensiero (il νόστος degli Argonauti come il ritorno di Odisseo) e la stessa struttura del verso, che si chiude in entrambi con un verbo di moto e un accusativo accompagnato da una qualificazione.

La struttura del verso in esame non rivela analoghi intenti evocativi ed appare, piuttosto, piattamente ricalcata su *Il.* 8,487-488 (Ἄχαιοις / ἀσπασίη τρίλιστος ἐπήλυθε νύξ ἔρεβεννή) come segnalano gli stessi editori del *Supplementum Hellenisticum*, senza contare che la flessione dell'aggettivo ἀσπάσιος e l'avverbio corrispondente occupano la posizione iniziale dell'esametro omerico nella maggioranza

¹⁴⁸ Sulla tipologia dei discorsi parenetici cfr. J. Latacz, *Kampfsparänese, Kampfdarstellung und Kampfwirklichkeit in der Ilias, bei Kallinos und Tyrtaios*, München 1977.

¹⁴⁹ Cfr. *Grammaire Homérique*, II, p. 321.

¹⁵⁰ Su segnalazione di A.H. Griffiths e M.W. Haslam.

¹⁵¹ *La fine alessandrina dell'Odissea e lo ζῆλος Ὀμηρικὸς di Apollonio Rodio*, «RFIC» 96 (1968), soprattutto pp. 156-157.

dei casi¹⁵²: solo la presenza di ulteriori segnali allusivi rende il dato in sé rilevante. La meccanicità con cui vengono riprese intere locuzioni omeriche e l'assenza pressoché totale di glosse mal si conciliano con la cosciente presa di posizione di un poeta dotto in una contesa filologica.

νυκτὸς ὀμίχλη. Nel senso di «nebbia» ὀμίχλη è già nell'*Iliade*, sempre in fine di verso come qui (1,359; 3,10; 13,336; 17,694). L'accezione qui adottata, «tenebra», è attestata nella lingua poetica soltanto in testi tardi: Orph. *Arg.* 521 (κατὰ σκοτοέσσα ὀμίχλη); Nonno, *Dionys.* 4,122 (νυκτὸς ὀμίχλη); *Musae.* 238, *AP* 5,229,3 (di Macedonio, età giustiniana) e 9,675,1 (anonimo), entrambi con νυκτὸς ὀμίχλη in fine esametro. In base a questi dati, Lloyd-Jones e Parsons affermano che il termine *aetatem tardioorem sapit* rispetto a Riano. Apollonio Sofista intende ὀμίχλη: ἄγλῶς ἢ σκοτία. L'accezione «tenebra» risulta tuttavia presente nella prosa dei LXX, anteriormente quindi al 130 a.C.¹⁵³: e.g. Amos 4,13 (ποιῶν ὄρθον καὶ ὀμίχλη); Isaia 29,18 (οἱ ἐν τῇ σκοτίᾳ καὶ οἱ ἐν τῇ ὀμίχλῃ). Ciò induce a ridimensionare l'affermazione di seriorità, senza poter precisare se il termine fosse già in uso in epoca più vicina a Riano¹⁵⁴.

Fr. 2,1 τῆς προτέρης κραδίης. «Prioris fortitudinis mementote» intendono Lloyd-Jones e Parsons, ipotizzando la mancanza di un verbo di memoria. Per l'appello a replicare il passato cfr. e.g. *Il.* 17,19-20 (νῶϊ μαχησόμεθα ... οἷ τὸ πάρος περ/ μίμνομεν ὄξυν ἸΑρηα). Per l'omerico κραδίη in Riano cfr. fr. 1,3 CA (ἀφραδέϊ κραδίη); fr. 13*,10 (κραδίη δ' ἐνὶ κεύθετε πένθος?).

2 σιτήμενα al primo piede è nelle due occorrenze iliadiche (17,167; 22,253) e nell'unica odissiacca (5,414).

Per ὡς τὸ πάροιθ' ἐν analogo sede cfr. *Od.* 2,312; *Ap. Rh.* 1,816; Nonno, *Dion.* 120, 399.

3 ἔπειτα θεῶν ἰότητι ricorre nell'inno omerico ad Afrodite, v. 166; θεῶν ἰότητι ricorre solo una volta nell'*Iliade* (19,93) ma è frequente nell'*Odisea* (17,214 = 14,198; 11,341; 12,190 = 17,119; 16,232). Cfr. [...]νιδου ἰότητι ([Κρολνίδου Λοβελ], fr. 937,32 *SH* (epica storica).

μελήσει in questa sede è frequente in Omero: *Il.* 5,430; 6,492; 10,282 etc; *Od.* 1,352; 11,332 e 352 etc.

4-7 I versi ricalcano *Il.* 8,513-514: ἀλλ' ὡς τις τούτων γε βέλος καὶ οἴκοιθι πέσση /βλήμενος ἢ ἰῶ ἢ ἔγχει ὄξυόνεντι.

4 σὺν Δί non è, come giustamente rileva Bing¹⁵⁵, espressione estranea al linguaggio dell'epica arcaica: cfr. *Il.* 20,192 (μεθορμηθεὶς σὺν Ἀθήνῃ καὶ Δί πατρί); *Od.* 16,260 (Ἀθήνῃ σὺν Δί πατρί); *Hymn. Hom.* XXIV, v. 45 (ἐπέρχεο θυμὸν ἔχουσα .../σὺν Δί μητιόνεντι). Casi similari: *Il.* 9,49 (σὺν γὰρ θεῶ εὐλήλουθμεν); 11,792 (σὺν δαίμονι). Rimane tuttavia degna di nota la coincidenza del-

¹⁵²) Cinque casi su otto nell'*Iliade*; dieci su diciotto nell'*Odisea*; la totalità dei casi (tre) negli *Inni omerici*. Cfr. anche Maiistas, p. 70, 32 CA (con l'avverbio in inizio d'esametro).

¹⁵³) La traduzione greca del *Siracide* risale a questa data: cfr. *Prologo*: «Nell'anno trentottesimo del re Evergete ...». Si ritiene comunemente che a questa data la versione completa fosse conclusa.

¹⁵⁴) L'inizio della versione dei LXX risale, secondo la discussa lettera di Aristeia, al regno di Tolomeo Filadelfo, ma risulta difficile datare le traduzioni dei singoli libri.

¹⁵⁵) P. 55; estranea a Omero la dicono Corbetta, p. 417, e L. Prandi, *Callistene. Uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano 1985, p. 58.

L'espressione con quella contenuta in un'iscrizione riportata da Pausania (4,22,7 = 63 Preger) ed anche da Callistene (FGH 124 F 23) in Pol. 4,33,2: il tradimento del re arcade Aristocrate nei confronti dei Messeni era stato scoperto σὺν Διῖ. Gli Arcadi ne riconoscono il merito a Zeus Liceo. Non se ne deduce peraltro con certezza che l'autore del brano papiraceo abbia ripreso la locuzione da Callistene¹⁵⁶. In ogni caso, non si riscontra alcuna analogia nelle circostanze in cui essa interviene.

ἠώϊους. Cfr. analog. *Hymn. Hom. Merc.* IV 17; Hes. *Scut.* 396; Ap. Rh. 2,688; Call., fr. 75.10 Pf.; Euph., fr. 53,2.

5 προτροπάδην: si trova solo una volta in Omero (*Il.* 16,304) e in Nonno (*Dionys.* 34,257) in analoga collocazione.

βελέεσσι ὑφ' ἡμετέροισι δαμέντας: cfr. *Il.* 5,653 e 11,444 (ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα); espressioni similari in 11,748 e 820; 16,849; 4,479 = 17,303; *Od.* 6,156. Cfr. anche *Il.* 4,99 etc.

6 βεβαρημένως. Il participio non è iliadico (ma cfr. in analoga collocazione βεβλημένος ὄξει χαλκῶ, 13,212 = *Od.* 11,535). Nell'*Odissea* cfr. βεβαρηότης (3,139); βεβαρηότα με φρένας οἴνω (19,122) è menzionato da Aristotele (*Probl.* 953b 12) nella forma βεβαρημένον οἴνω. Cfr. anche Ap. Rh. 1,1256 e 4,1569; Nonno, *Dion.* 37,544 (πληγῆ ἀμερσινόω βεβαρημένον).

ἔλκει λυγρῶ: cfr. *Il.* 15,393; 19,49 (ἔλκεα λυγρά). Λυγρῶ compare sempre in fine verso (p.es. *Il.* 5,153; 10,79 etc.; *Od.* 2,70; 22,242).

7 Μηδ' ἀσκήθης ὑπαλύξῃ: cfr. Ap. Rh. 2,603 ὅτ' ἀσκηθεῖς ὑπάλυξαν, in fine verso; il verbo ha assai di frequente la stessa collocazione nei poemi omerici. Da sottolineare la ridondanza dell'espressione (Bing).

8 ὡς ἐπέοικε: cfr. *Od.* 10,293; Ap. Rh. 3,991 in analoga collocazione.

τελευτήσειε Κρονίων: cfr. *Od.* 4,699 (ὃ μὴ τελέσειε Κρονίων); 7,331 (Ζεὺ πάτερ, αἶθ', ὅσα εἶπε, τελευτήσειεν ἅπαντα); 21,200 (Ζεὺ πάτερ, αἶ γὰρ τοῦτο τελευτήσειας ἐέλδωρ).

9 φυλακτῆρες in questa stessa collocazione è ad *Il.* 9,80.

πυρὰ κείατε: cfr. *Il.* 8,509 (καίωμεν πυρὰ πολλά); 9,88 (πῦρ κειάμενοι) e 234 (κειάμενοι πῦρα πολλά).

μεμαῶτες: in questa sede è in *Il.* 2,473; 11,712 e 732; 17,727; *Od.* 15,183; 24,395.

10 φίλῃν ... πόληα. L'aggettivo ha qui senso riflessivo come e.g. *Od.* 23,421 (φίλον ... δῶμα)¹⁵⁷. L'espressione φίλια πόλις non ha riscontro nel linguaggio epico; negli storici (Hdt. 9,13,3; Thuc. 5,44; Xen. *Anab.* 5,7,33) ha il senso di «città amica, alleata». Dubitativamente Lloyd-Jones e Parsons ritengono l'espressione più tarda rispetto all'epoca di Riano. L'aggettivo φίλιος non è epico, ma è frequente nei tragici, e.g. Aesch. *Ag.* 399, 1491 etc. La *varia lectio* segnalata nella nota marginale (γλυκερήν) richiama espressioni omeriche come *Od.* 9,34: γλύκιον ἦς πατρίδος.

ῥύεσθε πόληα: cfr. Hes. *Scut.* 105: ῥύεται τε πόληα.

11 οὐδε καὶ αὐτός non è omerico, ma cfr. nella stessa sede οἶδα καὶ αὐτός (*Il.* 19,421; Bing); καὶ αὐτός ἐπεὶ è nella stessa collocazione di *Od.* 17,573.

ἐπεὶ τόδε κάλλιόν ἐστιν: cfr. analoghe espressioni a *Od.* 3,70 e 358; 8,543; 7,159; 8,549. Nell'*Iliade* si trova solo la forma negativa (24,52).

¹⁵⁶) Corbetta, p. 140. Così anche Prandi, p. 58.

¹⁵⁷) Cfr. H. Ebeling, *Lexicon Homericum*, II, Leipzig 1885, p. 433: «φίλος nonnumquam haud multum abest a sensu pronomini reflexivi».

12 ἐν μεγάροις μενέω: cfr. p.es. *Od.* 17,569-570 ἐνὶ μεγάροισιν ἄνωχθι/μείναι; 24,396: μίμνομεν ἐν μεγάροις. Nel verso il quarto elemento coincide con fine di parola. L'effetto, sia pure attenuato dal fatto che si ha fine di parola anche nel IV *princeps*, rientra nell'uso omerico ma non in quello callimacheo o nonniano ¹⁵⁸.

ὠκα è spesso in fine verso nei poemi omerici: *Il.* 2,52 = 444 etc; *Od.* 2,8 e 295 etc. Per la *varia lectio* αὐτίς cfr. *Il.* 6,367: ἴξομαι αὐτίς.

13 ἐμπαζόμεθ': cfr. *Od.* 1,415; 2,201 (οὔτε θεοπροπίης ἐμπαζόμεθ'); 19,134 (τῷ οὔτε ξείνων ἐμπαζομαι οὔθ' ἱκετάων); Q.S. 1,423.

15 ἴαχε λαός: cfr. *Il.* 13,832 e 834; 17,723: ἐπὶ δ' ἴαχε λαός.

ὁμαρτή: per tre occorrenze omeriche (*Il.* 5,656 e 21,162; *Od.* 22,81) la tradizione è divisa tra le grafie ὁμαρτή ed ὀμαρτή (quest'ultima preferita da Aristarco) ¹⁵⁹. L'unico caso in cui la sede metrica corrisponde vede la tradizione concorde sulla seconda grafia (*Il.* 18,571). Sia Callimaco (*Hy. in Dian.* IX 243) che Apollonio (1,538) hanno la prima forma, in fine esametro. Il termine è assente nell'epica tarda.

L'attribuzione ai *Messenica* dei due frammenti, proposta da Lobel, si fonda su due considerazioni:

- la duplice menzione degli Spartani come nemici (fr. 1,4 e 2,6);
- la compatibilità della situazione descritta con la resistenza dei Messeni, a lungo vittoriosa, nella cittadella di Ira ¹⁶⁰.

Non è possibile, tuttavia, alcun richiamo preciso al testo di Pausania. A 4,16,29 Pausania descrive lo scorcamento degli Spartani (cfr. 67) sconfitti a Steniclario ¹⁶¹: ma nel papiro (fr. 1,10) si parla esplicitamente di una sortita da una città assediata, circostanza non ravvisabile nella descrizione della battaglia.

Si può dire che il tutto quadri genericamente bene con la collocazione di questi versi nell'ambito di un poema d'argomento messenico. Che si tratti dei *Messenica* rianei è giudicato verosimile ¹⁶² soprattutto dal fatto che l'inequivocabile attitudine omerizzante dei versi trova riscontro nei paralleli omerici più volte istituiti da Pausania: Aristomene è paragonato ad Achille (4,6,3); la caduta di Ira a quella di Troia (4,20,5).

Si ipotizza che l'oratore del primo frammento sia Aristomene: quanto si dice ai vv. 11-12 richiama Pausania 4,20,8 ¹⁶³, dove Aristomene, ferito, non può ἐπιφοιτᾶν τοῖς φυλάσσοισι καθάπερ εἰώθει ¹⁶⁴. Lo stesso si potrebbe dire del personaggio che determina la fine della battaglia nel fr. 2,1.

Peter Bing, al termine di un'accurato esame lessicale e stilistico dei due brani

¹⁵⁸ Cfr. West, p. 155. Maas, *Metrica Graeca*, § 91 p. 83.

¹⁵⁹ Cfr. P. Chantraine, *Grammaire Homérique*, Paris 1962, 2 voll., I, p. 16.

¹⁶⁰ Bing, pp. 52-53. Lobel tace degli argomenti linguistici e stilistici, limitandosi a dire che l'attribuzione a Riano gli pare più sicura rispetto a quella formulata per il fr. 13*; cfr. analogamente, Corbetta, p. 137.

¹⁶¹ Il passo di Pausania è ricordato da Livrea, p. 601.

¹⁶² Lobel, Corbetta, Bing.

¹⁶³ Livrea, p. 601.

¹⁶⁴ Sul comandante che segue e controlla le sentinelle cfr. *Il.* 10,97 e ss. (δεῦρ' ἐς τοὺς φύλακας καταβήομεν, ὄφρα ἴδωμεν).

esametrici, ha rilevato in essi un uso meccanico delle convenzioni epiche¹⁶⁵, che mira a riprodurre o a evocare Omero senza spingersi fino a riferimenti eruditi o a variazioni allusive. Il riferimento al libro VIII dell'*Iliade* si occulta dietro un uso intensivo di espressioni omerizzanti che mirano a conferire al tutto una generica coloritura epica, tanto da far affermare a Lobel che il brano ha «a vaguely Homeric tincture without being particularly imitative». A differenza dei grandi alessandrini, il poeta si muove senza distacco alcuno nell'ambito della tradizione epica. A ciò si aggiunge uno stile ridondante, «inconcinnus» (Lloyd-Jones, Parsons).

Quest'immagine, tuttavia, mal si adatta tanto ai raffinati omerismi dell'unico frammento rianeo di una certa estensione (fr. 1 CA) quanto allo stile elegante (ἡδύπνοος è detto Riano da Meleagro) e dotto degli epigrammi, come già rilevava Bing¹⁶⁶. Egli si chiede addirittura, considerando il fr. 16* in confronto con gli epigrammi, se Riano possa aver adottato «different styles for different projects».

Bisogna sottolineare che il piatto conformismo del testo è estraneo anche agli altri frammenti certi dei *Messeniaci*: per attribuire il fr. 16* a Riano bisognerebbe sopporre una alternanza stilistica all'interno dello stesso poema, senza che vi siano gli elementi oggettivi per argomentare in tal senso. Il materiale di confronto è assai scarso, ed inibisce la possibilità di conclusioni nette. Certo è che frammenti sicuramente rianei rivelano una più cosciente manipolazione del dettato omerico; nell'ambito di un poetare tradizionale, sembrano rimandare ad una forma di imitazione più originale, che non si traduce in piatta trasposizione¹⁶⁷. Nello stesso senso si esprime, recentemente, Alan Cameron (*Callimachus*, pp. 299-300), che, prendendo in esame il complesso della produzione rianea, considera: «the subtle and allusive way Rhianus plays with the motifs of Alexandrian love epigram does not make it very probable that his epic style could be compared to the braying of donkeys».

Invece, il fr. 13*, di attribuzione congetturale, non contrasta, come si è detto, con i dati offerti dall'analisi dei frammenti sicuramente rianei; l'allusione dotta alla località messenica di Rion, coi suoi riferimenti omerici, è dubbia, ma la presenza di rarità lessicali, sia pure mescolate a espressioni più prevedibili ed impiegate senza intenti allusivi troppo elaborati, è inequivocabile¹⁶⁸. Gli indizi di seriorità lessicale rilevati da Lloyd-Jones e Parsons nel fr. 16* inducono a qualche ulteriore cautela

¹⁶⁵ Tali sono le menzioni della divinità (vv. 3, 4, 7); l'insistenza su ciò che è proprio e conviene (vv. 8, 11, 13-14).

¹⁶⁶ P. 53.

¹⁶⁷ Notevole è il cambiamento di posizione nell'esametro di αὐδῆν (fr. 2), contro l'intera tradizione epica; ha un riferimento differente l'aggettivo κραναή al fr. 3 (da isola a località di terraferma; cfr. anche fr. 41 CA); è inedito l'accostamento οὔρεος ἀργεννοῖο (fr. 9,1) dove il sostantivo conserva la collocazione tradizionale ma l'aggettivo (che ricorre in Omero una mezza dozzina di volte) è applicato in modo inedito al monte coperto di neve. Χεῖματτα (fr. 9,2) è raro nella flessione plurale, come raro (anche se non dovuto a Riano) è *ibid.* l'uso di ποιός nel senso di «estate». In un caso si ravvisa il preciso intento di alludere ad un verso formulare assai comune nell'*Odissea*, capovolgendone senso e dettato (fr. 2).

¹⁶⁸ La scena omerica d'attacco alle navi (*Il.* 13) che si intravede in filigrana viene evocata in modo trasparente dalla ripresa dell'*hapax* αὐτάχοι (un termine discusso e d'uso raro nella tradizione poetica) ma non risulta piattamente riprodotta, grazie all'adozione di una prospettiva diversa, anche se non occulta. Ben diverso è il modo in cui viene ripreso il contesto di *Il.* 18 nel frammento in esame.

nell'attribuzione; non risulta comunque possibile sostenere un'attribuzione alternativa con valide e articolate argomentazioni: sappiamo di un altro poema d'argomento messenico dovuto a Eschilo d'Atene, tragediografo ed epico, ma non ne conosciamo con certezza l'epoca né sappiamo quale parte della storia messenica abbia trattato ¹⁶⁹.

NUMERAZIONE COMPARATA

Castelli	Meineke, AA	Powell, CA	<i>FgrH</i> 265 Jacoby	SH
fr.	pag.	fr	fr.	fr.
1	192	49	38	–
2	198	50	39	–
3	194	51	40	–
4	197	52	41	–
5	–	–	–	716
6	199	55	45	–
7	191	(cfr. p. 16)	42	–
8	191	(cfr. p. 16)	42	–
9	194	(cfr. p. 16)	43	–
10	193	54	44	–
11	197	53	46	–
12	197	53	46	–
13*	–	–	–	923
14*	–	–	–	924-927
15*	–	–	–	941-945
16*	–	–	–	947+946

¹⁶⁹) Cfr. fr. 13 *SH*. Per la datazione cfr. in *SH*, p. 4: fine del sec. III a.C. o età imperiale.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Sono elencate le abbreviazioni che fanno riferimento agli studi più citati nel testo. Le sigle delle riviste sono quelle adottate nell'*Anneé Philologique*.

AA	vd. Meineke
Beloch	K.J. Beloch, <i>König Laotychidas und der messenische Aufstand</i> , «Hermes» 35 (1900), pp. 254-259.
Bing	P. Bing, <i>The Well-Read Muse: Present and Past in Callimachus and the Hellenistic Poets</i> , Göttingen 1988.
Cameron	A. Cameron, <i>Callimachus and his Critics</i> , Princeton 1995.
Castelli, <i>Riano epico</i>	C. Castelli, <i>Riano epico: «Messeniaci»</i> , Dottorato di ricerca in Filologia e storia del mondo classico - IV ciclo, Università degli Studi di Milano, Milano 1992.
Castelli, <i>Riano e Omero</i>	C. Castelli, <i>Riano e Omero: i «Messeniaci» tra imitazione e innovazione</i> , «Acme» 47 (1994), pp. 5-24.
Castelli, <i>Ipotesi</i>	C. Castelli, <i>Riano di Creta: ipotesi cronologiche e biografiche</i> , «RIL» 128 (1994), pp. 73-87.
Castelli, <i>Poeti ellenistici</i>	C. Castelli, <i>Poeti ellenistici nella «Periegesi» di Pausania</i> , in <i>Studia Classica Iohanni Tarditi oblata</i> , II, Milano 1995, pp. 711-725.
CA	vd. Powell
Corbetta	C. Corbetta, <i>A proposito di due frammenti di Riano</i> , «Aegyptus» 58 (1978), pp. 264-281.
den Boer, <i>Laconian Studies</i>	W. den Boer, <i>Laconian Studies</i> , Amsterdam 1954.
den Boer, <i>Political Propaganda</i>	W. den Boer, <i>Political Propaganda in Greek Chronology</i> , «Historia» 5 (1959), p. 171 ss.
Harvey	F.D. Harvey, <i>Oxyrhynchus Papyrus 2390 and Early Spartan History</i> , «JHS» 87 (1967), pp. 62-73.
Heer	J. Heer, <i>La personnalité de Pausanias</i> , Paris 1979.
Jacoby	F. Jacoby, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , Berlin 1923 - Leiden 1958 (15 voll.), IIIa2. <i>Geschichte von Staedten und Voelken (Horographie und Ethnographie)</i> , Testo (1940 rist. 1954), nr. 265, pp. 64-73 e Commento (1943), pp. 87-200.
Kroymann, <i>Sparta</i>	J. Kroymann, <i>Sparta und Messenien</i> , Berlin 1937.
Kroymann, <i>Pausanias</i>	J. Kroymann, <i>Pausanias und Rhianos</i> , Berlin 1943.

- Livrea E. Livrea, recensione a *SH*, «Gnomon» 57 (1985), pp. 592-601.
- LFrE *Lexicon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1955-...
- LSJ *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell - R. Scott, rev. by H.S. Jones - R. McKenzie, Oxford 2 1940^o, suppl. by E.A. Barber, Oxford 1968.
- Maas P. Maas, *Metrica greca*, Firenze 1976, trad. it. dell'ed. Leipzig 1969.
- Meineke, AA A. Meineke, *Analecta Alexandrina*, Berlin 1842.
- Meineke, Steph. A. Meineke, *Stephani Byzantii Ethnicorum quae supersunt*, Berolini 1849.
- Meyer A. Meyer, *Messenien*, in *RE*, Suppl. 15, München 1978, coll. 155-292.
- Misgeld W.R. Misgeld, *Rhianos von Bene und das historische Epos im Hellenismus*, Diss. Köln 1968.
- Musti I Pausania, *Guida della Grecia*. Libro I: *L'Attica*, a c. di D. Musti - L. Beschi, Milano 1982.
- Musti II Pausania, *Guida della Grecia*. Libro II: *La Corinzia e l'Argolide*, a c. di D. Musti - M. Torelli, Milano 1986.
- Musti III Pausania, *Guida della Grecia*. Libro III: *La Laconia*, a c. di D. Musti - M. Torelli, Milano 1991.
- Musti IV Pausania, *Guida della Grecia*. Libro IV: *La Messenia*, a c. di D. Musti - M. Torelli, Milano 1991.
- Pearson L. Pearson, *The Pseudo-history of Messenia and its Authors*, «Historia» 11 (1962), pp. 397-426.
- Powell J.U. Powell, *Collectanea Alexandrina*, Oxford 1925.
- P.Oxy. *The Oxyrhynchus Papyri*, vol. XXX, ed. E. Lobel, London 1964; vol. XXXIX, ed. E. Lobel, London 1971.
- RE A. Pauly - G. Wissowa (cur.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, Stuttgart 1893 - München 1972.
- Rocha Pereira, Paus. Pausanias, *Greciae Descriptio*, ed. M.H. Rocha-Pereira, I, Stuttgartiae 1989.
- Saal N. Saal, *Rhiani quae supersunt*, Diss. Bonn 1831.
- Schneider J. Schneider, *La chronologie d'Alcman*, «REG» 98 (1985), p. 12 e ss.

- SH H. Lloyd-Jones - P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berolini et Novi Eboraci 1983.
- Shero L.R. Shero, *Aristomenes the Messenian*, «TAPhA» 69 (1938), p. 500 e ss.
- Siebelis M.C.G. Siebelis, *De Rhiano*, Budissae 1829.
- Schwartz, *Tyrtaios* E. Schwartz, *Tyrtaios*, «Hermes» 34 (1898), p. 428 ss.
- Wade-Gery H.T. Wade-Gery, *The "Rhianos-hypothesis" in Ancient Society and Institutions. Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford 1966.
- West M.L. West, *Greek Metre*, Oxford 1989.
- Wilamowitz, *Textgeschichte* U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Die Textgeschichte der griechischen Lyriker*, «Abh. der kgl. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», Phil.-hist. Klasse, n.F., 4 (1900-1901).

CARLA CASTELLI